

DCCXL.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente	30270
Congedo	30269
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52. (2013); — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1951-52 (2014); — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52. (2015)	30270
PRESIDENTE	30270
TITOMANLIO VITTORIA	30271
BURATO	30272
AMBROSINI	30276, 30302
NASI	30276, 30303
CUTTITA	30278
BALDASSARI	30280
CALASSO	30282
FASSINA	30285
RICCI GIUSEPPE	30288
VETRONE	30291
DIECIDUE	30294
BIANCO	30298
DE MARIA	30305
ZAGARI	30308
Proposte di legge (Annunzio)	30270
Interrogazioni (Annunzio)	30311
Per la elezione di Commissari	30270
Sostituzione di deputati	30269
Verifica di poteri	30269

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Stagno D'Alcontres.

(È concesso).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati Gualtiero Driussi per la circoscrizione XI (Udine-Belluno-Gorizia) e Roberto Cuzzaniti per la circoscrizione XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone); e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiara convalidate le due elezioni.

Sostituzione di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che nella stessa seduta odierna la Giunta delle elezioni, in applicazione dell'articolo 61 della legge elettorale, ha deliberato di proporre alla Camera che, in sostituzione del compianto collega onorevole Luigi Cacciatore, sia proclamato deputato il candidato Guido Martuscelli per la circoscrizione XXIII (Benevento-Avellino-Salerno), e che in sostituzione del dimissionario onorevole Giordano Pratolongo sia procla-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

mato deputato l'avvocato Lucio Mario Luzzatto per la circoscrizione XI (Udine-Belluno-Gorizia).

Pongo in votazione queste proposte della Giunta.

(Sono approvate).

Proclamo pertanto deputati gli onorevoli Guido Martuscelli e Lucio Mario Luzzatto. S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane la I Commissione permanente (Interni) ha proceduto alla votazione per la elezione del proprio presidente, in sostituzione dell'onorevole Migliori, nominato alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, e di un vicepresidente, in sostituzione dell'onorevole Lucifredi, nominato sottosegretario di Stato. Sono risultati eletti: presidente, l'onorevole Marazza; vicepresidente, l'onorevole Molinaroli.

A sua volta, la VII Commissione permanente (Lavori pubblici) ha proceduto alla votazione per la elezione di un vicepresidente, in sostituzione del compianto onorevole Cacciatore. È risultato eletto l'onorevole Matteucci.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Informo che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Caccuri, Giuntoli Grazia, Borsellino, Monterisi, De Meo e Semeraro Gabriele:

« Estensione della legge 11 marzo 1951, n. 134, sulla abilitazione provvisoria dell'esercizio professionale » (2176);

dal deputato Repossi:

« Proroga del termine per esercitare la facoltà di provvedere ai versamenti dei contributi base, di cui all'articolo 2 della legge 28 luglio 1950, n. 633 » (2178).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Commissione competente.

Per la elezione di Commissari.

PRESIDENTE. Informo la Camera che in una delle prossime sedute si procederà alla votazione per la elezione di un commissario di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1951, di un commissario di vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico, di un membro della Commissione parlamentare consultiva per l'Ente per la colonizzazione del delta padano, istituito a norma della legge 21 ottobre 1950, n. 841, in sostituzione di tre colleghi chiamati a far parte del Governo.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

Nella seduta di stamane è stata chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Puccetti, Ghislandi e Grammatico:

« La Camera,

constatate le deficienze funzionali dei servizi delle pensioni di guerra,

invita il Governo a prendere solleciti ed adeguati provvedimenti atti a mettere tali servizi in condizione di assolvere con celerità e concretezza alle loro mansioni ».

Poichè i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Titomanlio Vittoria e Caronia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le numerose e complesse attività, principali ed accessorie, dell'Opera nazionale maternità e infanzia, in virtù della legge istituzionale testo unico 24 febbraio 1935, n. 47, e regolamento generale 15 aprile 1936, n. 718;

considerata la sua alta funzione sociale per la sanità fisica e morale dei cittadini di domani;

considerate le conseguenze delle distruzioni e dei disagi causati dalla guerra e dal caos del dopoguerra, le aumentate necessità economiche e morali della popolazione italiana;

considerato che il potenziamento dell'ente esige mezzi finanziari adeguati e che i

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

6 miliardi previsti, contro i nove richiesti, sono insufficienti,

fa voti

a) che il Governo aumenti lo stanziamento dei fondi nel bilancio 1952-53;

b) che per l'esercizio 1951-52 fissi una elargizione straordinaria, inserendo una speciale voce nelle variazioni del bilancio stesso ».

L'onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di svolgerlo.

TITOMANLIO VITTORIA. I compiti istituzionali dell'O. N. M. I., fondata nel 1935, sono quelli di assistere, prevenire, vigilare, controllare e coordinare tutto il sistema di protezione sociale della maternità e infanzia. Lo statuto dell'Opera prevede, oltre alla sede centrale, le federazioni provinciali e i comitati comunali.

Le attività principali dell'Opera sono: la protezione e l'assistenza alle gestanti bisognose e abbandonate, ai piccoli, ai minori abbandonati, fino a 18 anni, e agli anormali, intesi dal punto di vista fisico e spirituale.

Quali sono le attività accessorie? Abbiamo il ricovero dei minori anormali o abbandonati; l'integrazione delle attività svolte dagli altri enti che si occupano di maternità e infanzia; (la diffusione delle norme igieniche e sanitarie per quanto riguarda la maternità e, infine, l'applicazione delle disposizioni legislative in favore di questo settore.

Nel dopoguerra, sopravvenuto il caos di ordine materiale e morale, le necessità dell'Opera sono andate aumentando, tanto vero che è stata riconosciuta l'insufficienza, da parte di coloro che si interessano allo scopo, del finanziamento in atto.

Tanto per citare qualche cifra (tenendo presente che i bisogni dell'Italia meridionale sono superiori a quelli dell'Italia settentrionale), abbiamo da documentare che, mentre nell'Italia settentrionale i consultori materni sono 853, nell'Italia meridionale sono 562; gli asili-nido nell'Italia settentrionale sono 47, nell'Italia meridionale 27. Basti dire che nelle isole di Sicilia e di Sardegna vi sono soltanto tre asili-nido.

Non dobbiamo dimenticare che la legge per le lavoratrici madri, ultimamente approvata da questa assemblea, richiede particolarmente gli asili-nido presso i vari stabilimenti a cura anche dell'Opera nazionale maternità infanzia.

Se, poi, vogliamo guardare le città e, precisamente, la città per la quale io parlo in questo momento, sappiamo che la federa-

zione provinciale di Napoli ha chiesto all'Opera un sussidio straordinario perché, mentre vi sono decine di migliaia di bambini che chiedono soccorso, i ricoverati sono appena 204 e mentre i nati illegittimi hanno un aiuto, sia pure di 600 lire mensili (abbastanza insufficienti per il fabbisogno), uno scarso aiuto è dato ai legittimi. Notiamo così le sperequazioni che, mentre i nati illegittimi hanno un minimo aiuto, i nati legittimi sono quasi completamente abbandonati.

Per quanto riguarda il personale, tengo a far notare che soltanto i dipendenti della sede centrale hanno un riconoscimento giuridico, mentre i dipendenti delle federazioni provinciali devono adattarsi alle norme che regolano i dipendenti degli enti locali, e il personale di assistenza dei vari comitati comunali non ha nessuna garanzia per la vita presente e per la futura.

Di fronte a questa triplice necessità che viene data sia dal programma in se stesso, sia dalle necessità del dopoguerra, sia dalle richieste del personale, la presidenza dell'Opera aveva chiesto un nuovo finanziamento, anche perché nel bilancio dell'Opera del 1949-50 vi fu un disavanzo di 2 miliardi. Il Ministero del tesoro riconobbe la necessità di questo finanziamento suppletivo e propose lo stanziamento dei 2 miliardi suddetti. Senonché la Commissione del Senato bocciò la proposta e il bilancio poté chiudersi disgraziatamente con il disavanzo di lire 2.127.490.303. Per cui nel 1950-51 fu fatta una nuova proposta: non più i soli 6 miliardi, che erano stati inseriti nel bilancio stesso; ma, da parte dell'Opera, furono richiesti 9 miliardi, sia per coprire il disavanzo e sia per andare incontro a tutte le necessità. Senonché il finanziamento fu ugualmente di 6 miliardi e il disavanzo è stato riportato al bilancio 1951-52, ragione per cui la presidenza dell'Opera ha fatto la richiesta successiva di 12 miliardi. Viceversa, in questo bilancio del tesoro leggiamo che sono stanziati sempre i famosi 6 miliardi, come totale finanziamento dell'Opera.

Ora, la mia proposta, che ho inserito nell'ordine del giorno, si riferisce a queste due necessità: innanzitutto una elargizione straordinaria e in secondo luogo un aumento allo stanziamento dei fondi per il bilancio 1952-53.

Sono stata brevissima e non credo di dover aggiungere altro, di fronte alle necessità, che vengono presentate da tutte le federazioni provinciali, che sono state molto bene esposte dalla presidenza centrale all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità. Ad ogni modo, richia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

mo l'attenzione del Governo su questi bisogni particolari dell'Italia meridionale, perché è da riconoscere che se è vero, come è vero, che vi è una grande disoccupazione nelle terre dell'Italia meridionale, i bambini sono quelli che in ultima analisi risentono di questa miseria e sono proprio i figli legittimi che hanno bisogno di una maggior cura e assistenza. Per cui insisto e formulo il voto che, una volta tanto, venga accettata la richiesta della presidenza dell'Opera, la quale poi provvederà con elargizioni straordinarie all'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lecciso, Gabrieli e Codacci Pisanelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la coltivazione del tabacco non soltanto ha importanza fiscale, ma è anche di rilevante interesse economico sociale, in quanto non può essere facilmente sostituita, specie in alcune zone in cui costituisce strumento per la valorizzazione di seminativi poveri, ed impiega, nella fase agricola e in quella industriale, grandi quantità di mano d'opera disoccupata, assicurando ai lavoratori notevole reddito familiare;

che sarebbe grave errore dare prevalenza a considerazioni di indole tecnica su quelle di carattere sociale;

che enorme danno deriverebbe alla economia agricola e alle masse lavoratrici se si riducesse ulteriormente la superficie investita a tabacco, come è stato ripetutamente denunciato in convegni politici, tecnici ed economici,

fa voti

perché il Governo agisca più decisamente in difesa della tabaccoltura, incrementando la esportazione del prodotto, e migliorandone la qualità, in guisa da assicurare un più ampio collocamento all'interno, evitando ogni ulteriore riduzione della superficie investita a tabacco, il che costituirebbe una misura antisociale e costringerebbe lo Stato a gravosi interventi ».

Non essendo presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Gli onorevoli Burato, Stella, Corona Giacomo, Moro Francesco, Bima, Tommasi, Germani, Colasanto, Bonomi, Vetrone, Chiarini, Sodano, Mussini, Sedati, Ferrarese e Tomba hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che la somma di lire 33 miliardi 752.702.000 stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e

delle foreste non consente di far fronte con mezzi adeguati agli urgenti bisogni che si appalesano nel settore delle bonifiche e dei miglioramenti fondiari, nelle zone escluse dalle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno e delle aree depresse del centro-nord (leggi numeri 646 e 647 del 10 agosto 1950);

constatato che le molteplici esigenze dell'agricoltura italiana — nel campo della difesa fitosanitaria ed economica della produzione come in quello dell'incremento zootecnico, dell'istruzione professionale, della meccanizzazione, della sperimentazione, ecc. — non trovano adeguato riscontro nelle somme stanziare in bilancio;

considerata la carenza di attività degli istituti di credito agrario per quanto attiene ai mutui di miglioramento fondiario e a quelli per l'acquisto di terreni adatti alla formazione di proprietà contadina, a causa della mancanza di capitali da destinare per dette operazioni; nonché la necessità di congrui stanziamenti per adeguare l'intervento dello Stato all'aumento del contributo portato dalla legge 22 marzo 1950, n. 144;

considerata la presente richiesta di nuovi fondi da parte di tutte le province, per contributi da ripartire ai sensi del provvido decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31;

ravvisata l'opportunità di condurre a termine la ricostruzione delle opere di bonifica e di quelle di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate da eventi bellici;

considerato che i danni sofferti dall'agricoltura italiana a causa di avversità atmosferiche — che hanno assunto in questi ultimi anni proporzioni allarmanti — non trovano nell'attuale legislazione adeguate provvidenze;

ribadita l'urgenza e indifferibilità di risolvere con congrui mezzi, il problema della montagna, considerato sotto il duplice aspetto idraulico-forestale ed economico-sociale;

invita i ministri del bilancio e del tesoro a farsi promotori di opportuni provvedimenti di legge atti a far fronte alle prospettate esigenze, con il consolidamento di adeguati stanziamenti nel bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste;

fa voti, infine, che tali provvedimenti siano ispirati a piani organici e a soluzioni integrali ».

L'onorevole Burato ha facoltà di svolgerlo.

BURATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Gui, illustrando il suo ordine del giorno presentato in sede di discus-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

sione del bilancio del tesoro 1950-51, osservò come lo stanziamento ordinario relativo al Ministero dell'agricoltura (25 miliardi) presentasse una diminuzione di circa 13 miliardi nei confronti del precedente esercizio 1949-50 (38 miliardi) e invocò l'emanazione di provvedimenti speciali che valessero a far fronte a particolari esigenze dell'agricoltura italiana soprattutto nel settore della bonifica e dei miglioramenti fondiari, dell'istruzione professionale, della meccanizzazione, dell'incremento del patrimonio zootecnico e per il potenziamento dei servizi.

Il bilancio di quest'anno per il Ministero dell'agricoltura (33 miliardi e 117 milioni) segna, nei confronti del precedente, un aumento di 8 miliardi e 170 milioni.

Analizzando le cifre e la loro destinazione, si osserva che mentre non si è ancora raggiunta la quota del 1949-50, l'aumento degli stanziamenti del Ministero dell'agricoltura e foreste rispetto a quello precedente è in parte conseguente all'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230 (legge della Sila), della legge 10 agosto 1950, n. 647 (esecuzione di opere pubbliche straordinarie nel centro-nord) e della legge 31 ottobre 1950, n. 841 (legge stralcio), mentre per le opere di bonifica e miglioramento fondiario notasi una diminuzione di ben 9 miliardi.

I rilievi formulati lo scorso anno dall'onorevole Gui trovarono accoglimento, da parte del Ministero del tesoro, attraverso provvedimenti di carattere straordinario e precisamente: 1° legge 28 marzo 1951, n. 266, con la quale si provvede a stanziare 20 miliardi così ripartiti: 11 miliardi per opere di bonifica; 1 miliardo per ripristino di opere di bonifica danneggiate da eventi bellici; 8 miliardi per contributi nella spesa di opere di miglioramento fondiario; 2° legge 9 dicembre 1950, n. 1087, che consentì l'erogazione di 8 miliardi di cui 4 a favore degli ispettorati provinciali dell'agricoltura per contributi ai sensi del decreto legge presidenziale 1° luglio 1946, n. 31 (incremento attività produttive e assorbimento mano d'opera disoccupata), e gli altri quattro per esigenze varie relative ai servizi del Ministero.

Agli stanziamenti ordinari e straordinari di cui sopra vanno poi aggiunti quelli a carattere straordinario che trovano la loro fonte, dal 1949 ad oggi, nella legge 23 aprile 1949, n. 165, sulla ripartizione dei fondi F. R. P. (70 miliardi stanziati nel 1949) nonché nelle leggi n. 646 e n. 647 del 1° agosto 1950 (complessivi 120 miliardi per la Cassa per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord,

che però, in parte, assorbono le somme già stanziata con la legge citata del 23 aprile 1949 e non sono per l'intero destinate ad attività agricole, ma riflettono anche opere pubbliche, quali viabilità, acquedotti non rurali, fognature e turismo).

Che l'agricoltura italiana rappresenti, nel quadro generale delle attività del paese, la preminente, invero non emerge dall'esame comparativo tra stanziamenti agricoli e quelli destinati ai vari altri dicasteri. Infatti, su un totale generale di circa 1.885 miliardi, lo stanziamento per il Ministero dell'agricoltura rappresenta meno del due per cento.

Situazione pertanto sperequata rispetto all'importanza economico-sociale dell'agricoltura nazionale: dal punto di vista economico, si deve infatti rilevare che il reddito netto complessivo dell'agricoltura italiana, pari a circa 2.000 miliardi, rappresenta il 34 per cento del reddito complessivo nazionale; dal punto di vista sociale, si deve notare che all'agricoltura dedica la sua attività ben il 48 per cento della popolazione attiva italiana e che, della popolazione agricola, circa il 50 per cento è rappresentata da coltivatori diretti.

Questi rilievi statistici, mentre confermano la preponderanza dell'economia agricola su altre attività economiche, danno motivo di osservare come sia maggiormente necessario mettere l'agricoltura italiana al passo con gli incrementi produttivi verificatisi in altri settori. Ciò appare dal raffronto tra gli indici della produzione industriale e di quella agricola in rapporto alla situazione pre-bellica. Mentre l'indice industriale ha raggiunto la quota di 119, quello agricolo è tuttora al di sotto del livello produttivo del 1938.

Assai indicativi sono anche i dati relativi ai prodotti netti, rispettivamente dell'industria e dell'agricoltura, nel 1938, nel 1947, nel 1950. Fatto uno l'indice del prodotto netto agricolo e di quello industriale nel 1938, si rileva che il prodotto netto agricolo nel dopo guerra è aumentato di 52 volte, contro un aumento del prodotto netto industriale di 60 volte nel 1950, mentre nel 1947 era soltanto di 42 volte. Il che sta a confermare come il ritmo produttivo agricolo sia stato, in questi ultimi tre anni, notevolmente inferiore a quello industriale, fenomeno che viene confermato anche dal rapporto fra prodotto netto agricolo e prodotto netto complessivo agricolo e industriale, che nel 1938 era del 48 per cento, nel 1947 era salito al 53 per cento e nel 1950 era sceso al 44 per cento.

Le cause di tale fenomeno economico sono da ricercarsi nel livello della produzione indu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

striale che negli ultimissimi anni ha raggiunto, rispetto al 1938 fatto uguale a 100, l'indice considerevole di 119 (nel 1950), mentre l'indice della produzione agricola e forestale è rimasto ancora sotto al parametro del 1938: nel 1950 era infatti di 96,6.

D'altra parte deve rilevarsi anche la diversa dinamica dei prezzi industriali ed agricoli degli anni del 1947 ad oggi. Nel 1947 il livello dei prezzi agricoli rispetto al 1938 era di 15 per cento maggiore di quello dei prezzi industriali; nel secondo semestre del 1938 l'aumento sale al 22 per cento, poi diminuisce nel primo semestre del 1950 al 14 per cento. Nel primo trimestre del 1951 il livello dei prezzi agricoli è addirittura inferiore del 6 per cento a quello industriale.

La dinamica dei prezzi agricoli e industriali segna un regresso dei prodotti agricoli, regresso che si manifesta anche in campo internazionale, ove il rapporto tra prezzi agricoli e industriali passa da 1,30 a 0,96 dal 1947 al 1951 (primo trimestre).

La necessità di concreti aiuti all'agricoltura si desume anche dagli indici che esprimono, nei confronti della situazione pre-bellica, l'aumento di valore rispettivamente delle produzioni lorde vendibili e delle spese di esercizio; contro un aumento di quarantotto volte rispetto al 1938 delle prime, le spese sono aumentate di ben cinquantasei volte. Il che sta ad indicare la necessità di una più impegnativa politica agraria di difesa dei prezzi, e contemporaneamente, di contenimento dei costi agricoli sui quali incidono notevolmente i gravami fiscali.

Queste osservazioni di carattere generale sembrano, di per sé, sufficienti ad illustrare le ragioni che hanno suggerito alla IX Commissione della Camera dei deputati la formulazione del presente ordine del giorno.

Sembra innanzi tutto che occorra prevedere sin d'ora la necessità di stanziamenti nel settore delle bonifiche e dei miglioramenti, in analogia a quanto effettuato nel decorso esercizio con la legge 28 marzo 1951 numero 266 (20 miliardi). È noto in proposito come le leggi straordinarie sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulle aree depresse del centro-nord investano solo determinati territori, lasciando scoperti numerosi comprensori di bonifica ove pure occorre realizzare il completamento e la manutenzione delle opere iniziate. Né dette leggi consentono di affrontare, nei comprensori di cui sopra e nelle zone fuori comprensori, le esigenze relative ai miglioramenti fondiario-agrari. Nel novembre 1949 allorché gli ispettorati agrari compartimentali si videro

costretti a respingere nuove domande di contributo, risultavano giacenti progetti per un importo di circa 100 miliardi per i quali sarebbero pertanto occorsi oltre 30 miliardi di contributi, a fronte di una disponibilità, ai sensi della già citata legge 23 aprile 1949, n. 165, sulla ripartizione dei fondi E. R. P., di 11 miliardi e mezzo. Intervenne, in seguito, lo stanziamento di 8 miliardi, di cui alla legge 20 marzo 1951, n. 266, e gli stanziamenti da valere nei comprensori di bonifica posti nella sfera di influenza della Cassa per il Mezzogiorno e nelle aree depresse. Si tenga conto che dal novembre 1949 ad oggi le istanze dell'agricoltura italiana nel settore dei miglioramenti fondiari hanno per lo meno raddoppiato le esigenze quali si manifestarono in quell'epoca.

Concludendo si ritiene che per le bonifiche e i miglioramenti fondiario-agrari di carattere ordinario occorrerà nel prossimo esercizio 1951-52 uno stanziamento non inferiore ai 20 miliardi del decorso esercizio.

Ai provvedimenti legislativi riguardanti il settore dei miglioramenti fondiari è assimilabile il decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, sulla esecuzione di opere svolte alla ripresa delle attività aziendali e all'assorbimento della mano d'opera disoccupata. Questo decreto ha incontrato molto favore da parte dei ceti agricoli, sia per i problemi che consente di risolvere, sia per la particolare procedura adottata con la quale si è finalmente realizzata una sensibile semplificazione e acceleramento nella procedura dell'istruttoria e della erogazione.

Si ritiene che anche nel corrente esercizio occorrerà procedere ad analogo provvedimento per un importo che raggiunga almeno 110 miliardi, tenuto conto che il provvedimento è rivolto soprattutto a beneficio delle piccole aziende, ove maggiormente è sentita la necessità di aiuti quale condizione indispensabile per l'esecuzione di opere di miglioramento.

Si ritiene inoltre che si debba procedere, o con legge speciale o con apposita indicazione negli invocati provvedimenti di cui sopra, ad un ulteriore stanziamento che valga a risolvere in modo definitivo il grave problema del ripristino delle opere di bonifica e di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate da eventi bellici.

Per le opere di bonifica il Ministero dell'agricoltura ha già raccolto i dati relativi all'effettivo fabbisogno; per i miglioramenti fondiari occorrerà invece impartire le opportune disposizioni per giungere ad una esatta previsione di spesa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

Il ricorso al credito agrario di miglioramento, che rappresenta una delle fondamentali esigenze della nostra agricoltura, è oggi pressoché impossibile per la ben nota carenza di mezzi all'uopo destinabili da parte degli istituti autorizzati ad esercitarlo. In questo settore l'intervento dello Stato dovrà manifestarsi non soltanto con nuovi stanziamenti per il concorso sugli interessi, ma soprattutto con l'anticipazione di capitali agli istituti stessi.

È stato in proposito presentato al Senato un disegno di legge da parte del Ministero dell'agricoltura col quale è prevista una anticipazione di un miliardo e mezzo, in aggiunta ad altrettanti già ripartiti fra gli istituti di credito che operano nell'Italia meridionale e nelle isole e da autorizzarsi con particolari clausole e modalità. Restano, pertanto, scoperte tutte le altre zone d'Italia nelle quali particolarmente pressante, più che nel Mezzogiorno, è il ricorso ad operazioni di mutuo.

Oltre a rilevare la esiguità dello stanziamento e le limitazioni territoriali, si deve osservare come nel sovraindicato disegno di legge non si faccia alcun riferimento alle operazioni di acquisto di proprietà contadine.

Il credito agrario di miglioramento, ivi comprese le operazioni di mutuo per la formazione di proprietà contadine, esige pertanto congrui capitali da somministrare sia ai sensi della legge sul credito agrario, che con le nuove modalità che il provvedimento presentato al Senato prevede.

A proposito della proprietà contadina va anche segnalato che, con la legge 22 marzo 1950, n. 144, il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi dei mutui previsti ai sensi della legge sul credito agrario è stato elevato dal 3 al 4,50 per cento, e che pertanto occorrerà integrare di 50 milioni annui per 30 anni lo stanziamento di 100 milioni all'anno previsti alla lettera a) articolo 10 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114.

Di non minore importanza sembra alla Commissione dell'agricoltura la parte dell'ordine del giorno, laddove si accenna alle esigenze della montagna, per la quale ancora insufficienti sembrano i fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e con la legge sulle aree depresse e ben lontani dall'effettivo fabbisogno di stanziamenti del bilancio ordinario. Le mancate sistemazioni idraulico-forestali della montagna italiana rendono ancor più gravi i danni delle avversità atmosferiche che in questi ultimi tempi hanno raggiunto proporzioni allarmanti.

Si invoca una legge organica sulla montagna con stanziamenti a carattere continuativo, nonché una legislazione che preveda adeguate provvidenze atte a far fronte alle avversità che ormai si ripetono con ritmo frequente.

Fin dal decorso esercizio si provvede ad integrare le deficienze del bilancio 1950-51 nel settore della sperimentazione, dell'istruzione professionale, della meccanizzazione, dei servizi fitosanitari e dell'incremento zootecnico con la legge 9 dicembre 1950, n. 1087 (4 miliardi). Occorrerebbe un analogo provvedimento per il corrente esercizio.

La Commissione dell'agricoltura è certa che così come lo scorso anno, a seguito dell'ordine del giorno Gui, anche per il prossimo esercizio il Governo vorrà tener conto delle prospettate esigenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che la legge istitutiva del Banco di Sardegna non ha avuto adempimento per quanto attiene all'articolo 16 del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417, articolo 16 (credito ordinario) e del decreto ministeriale 18 marzo 1949 (*Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 2 aprile 1949) con gravi conseguenze ai danni dell'economia dell'isola, privata finora d'un mezzo così essenziale per il suo progresso,

invita il Governo a porre in esecuzione, con ogni comprensione ed urgenza, le provvidenze legislative già predisposte e troppo a lungo impedito ».

Poiché l'onorevole Melis non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Ambrosini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che gli stanziamenti previsti per le spese del Ministero degli affari esteri nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1951-52 sono proporzionalmente inferiori a quelli dell'anteguerra;

considerando che occorre provvedere non solo ad adeguarli al periodo prebellico, ma anche ad aumentarli in corrispondenza dell'aumentato ritmo dei rapporti internazionali, ai quali l'Italia deve partecipare con propri rappresentanti;

considerando che l'insufficienza degli stanziamenti è particolarmente grave per i servizi relativi alle relazioni culturali con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

l'estero, all'emigrazione ed all'assistenza alle collettività italiane all'estero,

afferma la necessità

che gli stanziamenti attuali siano aumentati in modo da dare al Ministero degli affari esteri i mezzi indispensabili per assolvere adeguatamente alle sue complesse funzioni ».

L'onorevole Ambrosini ha facoltà di svolgerlo.

AMBROSINI. Onorevole Presidente, mi riservo di intervenire quando verrà in discussione il relativo capitolo, dopo le dichiarazioni del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Nasi e Palazzolo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che lo Stato, in virtù dell'articolo 38 dello statuto per la regione siciliana, si è obbligato a versare annualmente una somma, a titolo di solidarietà nazionale da impiegarsi nella esecuzione di lavori pubblici in Sicilia;

considerato che in quattro anni si è limitato a versare alla Sicilia degli acconti manifestamente inadeguati, e che nei bilanci finanziari in corso di discussione non risulta stanziata nessuna somma al riguardo;

constatata l'assoluta incapacità del Governo centrale e del Governo regionale siciliano a dare attuazione al citato articolo 38 dello statuto regionale;

delibera:

di procedere nei modi stabiliti dal proprio regolamento, alla nomina di una Commissione parlamentare con il mandato di determinare l'entità della somma dovuta alla Sicilia, e di predisporre, in base ad essa, un piano dettagliato di opere pubbliche necessarie e urgenti da eseguirsi nell'isola ».

L'onorevole Nasi ha facoltà di svolgerlo.

NASI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno mi pare sufficientemente chiaro. Se credo necessario aggiungere alcune considerazioni, è perchè la questione che riguarda i rapporti fra lo Stato e la Sicilia hanno assunto un aspetto politico grave...

AMBROSINI. La Sicilia è nello Stato!

NASI. Ma vi sono rapporti fra lo Stato e la Sicilia: quindi sono perfettamente nei termini...

PRESIDENTE. Onorevole Nasi, la prego di non raccogliere queste interruzioni.

NASI. Indipendentemente dalle polemiche che ha suscitato l'autonomia e l'andamento

di essa, non v'è dubbio che l'impegno preso dallo Stato verso la Sicilia non possa essere eluso. Interessa la rinascita della Sicilia e rappresenta rivendicazioni sacrosante della nostra isola.

I colleghi Failla e Amendola hanno presentato un emendamento sostitutivo al capitolo 499 del bilancio del tesoro. Con tale emendamento essi, alle parole « per memoria », sostituiscono le parole « in acconto lire 50 miliardi ».

Può dirsi così che dal nulla si passa ad una cifra. Credo che, dato lo stato di diritto della Sicilia, non vi sia da parlare di acconti, né di elemosine, e quindi la risoluzione proposta è, secondo me, insufficiente, perché, in sostanza, lede la Costituzione e lo statuto siciliano, il cui articolo 38 suona così: « Lo Stato italiano verserà alla regione siciliana, a titolo di solidarietà nazionale, una somma per bilanciare il minore ammontare di redditi di lavoro della regione in confronto della media nazionale ».

Sono passati cinque anni. Quale sia la somma che deve versare lo Stato, non è stato determinato, e non è stato compilato nessuno dei piani prescritti a quinquennio.

Trattasi di questione giuridica e politica, che lede gravemente gli interessi della Sicilia. L'Alta Corte siciliana ha riconosciuto il diritto della Sicilia. Ci troviamo di fronte ad un perfetto diritto di credito da parte della Sicilia. Su questo non vi è dubbio, non è questione opinabile.

Né si possono accettare taluni arzigogoli giuridici: che sono stati avanzati per superare l'impegno. Si tratta di un impegno preciso. Tanto meno si può accettare il criterio che le somme della Cassa per il Mezzogiorno, possano, in certo qual modo, essere discusse in questa sede. Le somme della Cassa per il Mezzogiorno, se mai, sono aggiuntive, ma non possono essere surrogatorie delle somme che lo Stato deve spendere per determinati scopi e per determinati impegni.

Ieri, in una riunione, l'ex-presidente dell'Assemblea regionale (poiché non si può ignorare che qui vi sia una Commissione di siciliani, venuta per protestare e per cercare di ottenere quello che essa e che tutti i siciliani credono sia un loro diritto) ha parlato dicendo, tra l'altro, che non vi sono responsabilità da parte del Governo centrale, né da parte di quello regionale. Le cose, signori, le fanno gli uomini, ed io, in questa sede politica, dico che responsabilità vi sono da una parte e dall'altra, e, se dovessi giudicare, direi che ve ne sono più da parte del governo regionale che da quello nazionale. Ma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

è argomento che non può essere vagliato in questo momento dalla Camera.

Chi vi parla è fuori da ogni sospetto, perché io nel 1948 feci qui una critica acuta all'andamento delle cose della regione, specie dei sistemi amministrativi che il governo regionale adoperava. Quindi io oggi, se vengo a sostenere un principio di assoluta giustizia e i diritti della Sicilia, sono perfettamente a posto.

Onorevoli colleghi, volete sapere quello che succedeva nel Parlamento siciliano? Quando io, obiettivamente, feci le critiche che era mio diritto di fare, in pieno Parlamento siciliano si parlò del mio tradimento e della mia indegnità di rappresentare la Sicilia. Questo aggiungo per colorire certe situazioni che sfuggono all'esame generale.

Oggi vi è da osservare che da parte del Governo nazionale si contesta la somma che spetta alla Sicilia. I «sicilianisti» arrabbiati hanno prospettato cifre iperboliche ed hanno fatto male. Ad ogni modo il Governo, in cinque anni, ha versato solo 30 miliardi in acconto, e siccome lo statuto dice che debbono essere destinati a lavori pubblici, è bene osservare che 22 di questi miliardi, sostanzialmente, sono stati destinati a pagare gli impiegati della regione.

Come vedete, ci troviamo di fronte ad una serie di responsabilità del Governo nazionale, che non ha vigilato, e del governo regionale, che non ha assolto il suo compito come doveva. Basterebbe questo accenno per persuadersi in che mare si navighi. Ma questo, ripeto, non può compromettere il diritto sacrosanto della Sicilia.

Non esiste nessun piano. Ho inteso dire che sono state fatte delle statistiche. Dio ce ne liberi! Non esiste alcun piano, ripeto, allo scadere del quinquennio prescritto. Ci troviamo, dunque, dinanzi a responsabilità del Governo centrale e a responsabilità del governo regionale. Quanto è prescritto dall'articolo 38 dello statuto siciliano non è stato rispettato, e oggi la Sicilia si trova depauperata e in gravi difficoltà.

Ieri un deputato ha detto che molti lavori sono stati iniziati, ma che manca il denaro per proseguirli.

Che lo Stato e la regione non trovino la via di uscita da una simile incredibile situazione, con lesione della legge e della Costituzione, il Parlamento non può e non deve permetterlo. Non senza osservare che si è aggiunto anche lo scherno verso la Sicilia. Ministri dei lavori pubblici sono andati nell'isola a dare il primo colpo di piccone ad

opere, la cui esecuzione non sarà proseguita, perché alla regione mancano i fondi che lo Stato non le ha date e il governo regionale non è riuscito a farsi versare.

Ci troviamo davanti al rispetto di una legge costituzionale. Il Parlamento deve intervenire. Il Governo centrale e il governo regionale, in cinque anni, non si sono trovati nella possibilità — nell'ordine del giorno l'ho chiamata incapacità; il che vuol dire mancanza di volontà e di spirito per raggiungere un fine — di liquidare la questione, al fine urgente di sistemare economicamente la Sicilia e quietare gli spiriti siciliani, che sono, per un complesso di ragioni, politiche e polemiche, molto turbati. Potrebbero aversi manifestazioni spiacevoli ed unanimi. Non si tratta di questioni di partito.

Ho proposto insieme al collega Palazzolo la nomina di una commissione parlamentare. Il Parlamento ha tutti i diritti in questa materia: si tratta di materia costituzionale, non c'è che da trovare la formula. La formula può essere la proposta commissione parlamentare con i poteri di preparare un piano esatto, di stabilire e di garantire la cifra che deve essere destinata alla Sicilia.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Sarebbe una commissione d'inchiesta?

NASI. No, una commissione apposita per esaminare, come ho detto, il piano voluto dalla Costituzione e per determinare le somme di contributo da versare.

Evidentemente, non possiamo nominare subito questa commissione. Il Governo centrale risponderà, probabilmente, che il governo regionale non dà le dovute garanzie, e potrei convenirne; che l'esperimento regionale ha dato luogo a degenerazioni preoccupanti, e potrei convenirne. Ma questo non può menomare il diritto preciso, che viene dalla Costituzione.

Posso financo arrivare alla ipotesi assurda, cioè che il Governo De Gasperi intenda discutere anche la stessa autonomia. Ma questa sarebbe sempre una questione da discutersi in altra sede. Per ora v'è da deliberare sull'esecuzione dell'articolo 38 dello statuto siciliano, esecuzione che costituisce un obbligo morale, politico e giuridico del Governo centrale. Su questo punto non possono ammettersi dissensi.

ARTALE. La questione della autonomia non si può discutere.

NASI. Non ho detto nulla che possa urtare il suo sentimento autonomistico.

Ma non posso chiudere, onorevoli colleghi, questa mia brevissima dichiarazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

senza invocare la solidarietà della Camera su questo argomento che è veramente scottante. Vi ho detto che sono al di fuori della mischia: quindi non vi è dubbio sulla sincerità con cui sostengo il diritto della Sicilia.

Credo che non si possa dubitare del fondamento della richiesta che oggi facciamo e che vorrei fosse sostenuta dalla totalità dei colleghi siciliani, che vedo però, in questo argomento e in altri, che pure riguardano la Sicilia, quasi sempre assenti dall'aula...

ARTALE. Chi lo ha detto?

NASI. ... e assenti anche dalla discussione. Onorevole Artale, non basta interrompere, bisogna intervenire, esporre le proprie ragioni. Parli! Debbo deplorare l'assenza dei colleghi siciliani e anche il fatto che, nel momento in cui la Sicilia attende che noi prendiamo decisioni così gravi, manca a Roma il presidente della regione, il quale preferisce trespacciare con i missini, che notoriamente sono contro l'autonomia siciliana. Sono situazioni veramente incredibili, che abbiamo il dovere di denunciare all'opinione pubblica, come io sto facendo.

Non ho altro da aggiungere. Raccomando la prudenza e la prontezza. Spero che dal Governo venga non una parola di promessa o di speranza, ma l'accettazione della nostra proposta o la dichiarazione che le somme destinate alla Sicilia verranno versate secondo gli impegni dello Stato e come prescrive lo statuto siciliano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Angelini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che esistono varie disposizioni di legge già in vigore, e disegni di legge avanti il Parlamento, che, se posti rapidamente in esecuzione, realizzerebbero notevoli benefici sia nel settore della ricostruzione, sia in quelli delle nuove costruzioni ed attività produttive, sia per il potenziamento di attività esistenti — il tutto con notevole sollievo del grave problema della disoccupazione;

constatato altresì che tali leggi non sono, purtroppo, divenute e non potranno divenire pienamente operanti, in sede esecutiva, per la insufficienza o addirittura la mancanza dei relativi mezzi e degli strumenti finanziari dalle stesse leggi previsti;

invita il Governo

a sanare con la massima urgenza la denunciata grave paralisi in sede esecutiva di tali leggi, apprestando tutti i rimedi che servano a

porre a disposizione dei destinatari delle leggi medesime i mezzi finanziari da ottenersi con la necessaria tempestività e snellezza di procedura, ad un costo tale da incoraggiare e non mortificare le varie iniziative ».

Poiché l'onorevole Angelini non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Cuttitta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che, dopo sei anni dalla fine della guerra, diverse centinaia di migliaia di pratiche di pensioni di guerra si trovano ancora in corso di istruttoria, mentre gli interessati vivono spesso in condizioni di estremo bisogno, e molti invalidi affetti da gravissime infermità contratte in servizio di guerra sono deceduti, per mancanza di mezzi indispensabili per il pagamento delle cure di cui avevano bisogno;

considerato che ragioni di gratitudine nazionale e di umana solidarietà, verso coloro che hanno combattuto e sofferto e verso le famiglie dei caduti, impongono urgenti ed improrogabili rimedi atti ad accelerare decisamente l'istruttoria delle pratiche di pensione tuttora pendenti,

invita il Governo:

ad addivenire ad un temporaneo e parziale decentramento del servizio delle pensioni di guerra, distaccando presso i comandi di distretto militare un'aliquota di personale con l'incarico di provvedere, *in loco*, al completamento dell'istruttoria formale delle pratiche in pendenza;

ad accentrare in Roma, in unico edificio, tutti i servizi delle pensioni di guerra;

ad aumentare il personale in misura adeguata e tale da poter ottenere che tutte le liquidazioni delle pensioni possano essere ultimate entro l'anno 1952 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CUTTITTA. Onorevoli colleghi, non ho cose nuove da dire: dovrò, fatalmente, ripetere cose da altri già dette nel corso di questa discussione, cose che io stesso ho rilevato in altra occasione, quando ho svolto una interpellanza che suonava all'incirca come l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare. Ma ripetersi giova con questo Governo, che in molte circostanze, e particolarmente nella questione relativa alle pensioni di guerra, ha dimostrato una insensibilità veramente deplorevole.

Non basta designare al servizio delle pensioni di guerra uomini volenterosi, che al servizio medesimo si dedicano con molta buona volontà, con entusiasmo, e passione, come hanno fatto l'onorevole Chiaramello, e come pratica oggi l'onorevole Tessitore, al quale sono lieto di fare un vivo elogio; ma che cosa possono fare questi nostri colleghi, quando li mettiamo in una condizione per cui gli uffici non possono funzionare? Il servizio, onorevoli colleghi, va male, va malissimo, ma è colpa del sistema, è colpa della mancanza di mezzi. Vedete, onorevoli colleghi, le domande di pensione devono essere corredate da una certa documentazione di carattere anagrafico e di stato civile che è facile produrre, ma le difficoltà nascono spesso per ciò che riguarda le copie dei fogli matricolari e delle cartelle cliniche, che devono essere fornite dai distretti militari e dagli ospedali dove il caduto o il mutilato è stato ricoverato, e ciò non è sempre possibile, perché, a causa di eventi bellici, molti archivi sono andati distrutti. Ciò provoca una lunga e faticosa corrispondenza tra l'ufficio centrale delle pensioni e questi enti militari periferici che rispondono e talvolta non sono in grado di rispondere, arrestando così l'istruttoria delle pratiche di pensione.

Da qui la necessità di decentrare presso i distretti militari l'istruttoria di tali pratiche, che potrebbe essere espletata con maggiore rapidità anche per la cooperazione che non mancherebbero di apportarvi gli interessati.

Se lo Stato, purtroppo, non può concedere pensioni in misura adeguata, faccia almeno il proprio dovere liquidandole con la dovuta sollecitudine, se no dichiarare fallimento. Io, forse in un impeto di passione, una volta ho detto qui che le pensioni di guerra costituiscono la vergogna nazionale numero uno. Oggi, meditatamente, non posso che ripetere questo apprezzamento, perché lo Stato non ha mantenuto i suoi impegni verso i pensionati, e la ripercussione morale che noi possiamo avere in campo nazionale, per quanto riguarda la preparazione degli animi ad eventi grandiosi che potrebbero accadere, è estremamente negativa.

Il cittadino chiamato alle armi per la guerra deve avere il minimo di garanzia che, se rimane storpiato, qualcuno gli darà una pensione, e che, se la moglie rimane vedova, qualcuno si occuperà di questa sventurata e degli orfani.

Ma quando si assiste al ludibrio di famiglie che dopo 7-8 anni dalla morte del loro caro non possono ancora avere la pensione,

allora vi è da piangere, signori, e la fiducia nello Stato si perde definitivamente.

In tema di svolgimento di una mia interpellanza sullo stesso argomento, sapete che cosa mi rispose il sottosegretario? Che per procurarsi un grande edificio nel quale raccogliere tutti i servizi delle pensioni di guerra occorrono grandi spese, e che non si può assumere il personale necessario per adeguarlo alle necessità del servizio, perché a tale assunzione si oppone un decreto legge dell'aprile del 1948!

Ciò dimostra chiaramente la nessuna considerazione del Governo per questo scottante problema.

Evidentemente, manca il buon volere, e ci addolora dover constatare l'insensibilità del Governo verso una classe di diseredati, di gente che ha tanto sofferto e tanto dato per la patria.

Siamo così arrivati al triste fenomeno dell'affarismo, che si sviluppa sulle pratiche delle pensioni di guerra.

Alcuni mesi fa l'onorevole Alessandro Scotti presentò al ministro del tesoro un'interrogazione, «per sapere se abbia conoscenza dell'affarismo che si aggira intorno alle pratiche delle pensioni di guerra, con l'intrusione nei competenti uffici di elementi di scarsi scrupoli, i quali traggono profitto da informazioni e notizie avute sullo stato della pendenza, con sorpresa alla buona fede dei funzionari e di povera gente da anni in tormentosa attesa del suo sacrosanto diritto... Sarebbe augurabile si dessero disposizioni rigorose, dirette ad una organizzazione più efficiente degli uffici, che inconsapevolmente costituiscono la sorgente di illecito lucro e ritardano la evasione delle pratiche, in pregiudizio di una benemerita e bisognosa categoria di cittadini che per la patria hanno sopportato generosi sacrifici di sangue».

Onorevoli colleghi, siamo a questo: sulle pensioni vi sono sciacalli che speculano. L'onorevole Alessandro Scotti ha voluto essere molto prudente e ha parlato di indebite informazioni assunte sorprendendo la buona fede dei funzionari addetti alle pensioni; ma, senza mancare di reverenza verso alcuno, noi possiamo pensare che detti funzionari possano prestarsi a dare le informazioni anche in cambio di qualche cosa. Il fenomeno non va stroncato perseguendo questo o quell'altro o introducendo odiosi e obbrobriosi sistemi di polizia negli uffici; ma va stroncato alla base. Il Governo si decida: riunisca questi uffici in un unico edificio. Io avevo indicato quello che si era costruito vi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

cino all'obelisco di Axum per il Ministero dell'Africa italiana. Se ne è fatto un altro uso! La precedenza doveva essere data invece al servizio delle pensioni di guerra, se il Governo avesse avuto un minimo di quella sensibilità nazionale che dimostra di non possedere.

Invito il Governo a pensare a questo problema, che mi sono permesso di esporre in termini forse un po' crudi, ma necessariamente tali per la spinosa e dolorosa questione che trattano. È necessario dare prova, onorevoli signori del Governo, del vostro interessamento per i mutilati, per gli invalidi, per le famiglie dei Caduti. È un debito di onore che ha assunto la nazione verso questi sventurati: assolvete!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Tudisco-Turnaturi:

« La Camera,

considerato che la imposizione fiscale sul sale è da ritenere — per lo meno — anacronistica,

invita il Governo

a rivedere tutta la legislazione relativa a tale imposta ed a far sì che la conseguente voce dell'entrata scompaia con il prossimo bilancio di previsione ».

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Baldassari:

« La Camera,

constata la esiguità dei fondi messi a disposizione del Ministero dei trasporti e la necessità di addivenire, per incrementare il traffico ferroviario, alla ricostruzione ed alla elettrificazione di alcune linee ferroviarie, alla ricostruzione ed alla costruzione *ex novo* di un congruo numero di vetture e di carri, nonché alla riduzione delle tariffe,

delibera di aumentare di 50 miliardi di lire l'assegnazione al suddetto Ministero dei trasporti ».

L'onorevole Baldassari ha facoltà di svolgerlo.

BALDASSARI. Onorevoli colleghi, esaminando i bilanci finanziari si rileva innanzitutto che le entrate sono di gran lunga inferiori a quelle che potrebbero essere realizzate e che le spese sono contenute troppo rigorosamente in relazione alle entrate e risentono di una distribuzione illogica ed ingiusta, per cui soddisfano prevalentemente esigenze che sono in antitesi con i reali interessi del nostro paese. Nell'illustrare il mio ordine del giorno mi soffermerò esclusivamente e brevemente sulla necessità di assegnare al dicastero dei

trasporti fondi più cospicui per consentire all'amministrazione delle ferrovie dello Stato di raggiungere un'attrezzatura capace di aumentare il traffico, di migliorarne lo svolgimento e d'inserirsi sempre più e sempre meglio nel ciclo produttivo delle attività nazionali al fine, soprattutto, di alleviare la disoccupazione.

Le deficienze dell'attrezzatura ferroviaria hanno spinto l'amministrazione a escogitare dei rimedi sia per aumentare le entrate che per ridurre le spese. Ora, il ricorso all'aumento delle tariffe non ha dato il risultato sperato perché — ed era facile prevederlo — ha fatto perdere un numero considerevole di utenti, i quali hanno trovato più conveniente usufruire degli automezzi. Oggi constatiamo che i viaggi in treno si fanno quasi esclusivamente sui lunghi percorsi e che alla ferrovia affluiscono soltanto le merci povere. A mio parere, quindi, il primo provvedimento che s'impone per portare i servizi ferroviari ad un grado d'efficienza apprezzabile sarebbe quello di diminuire le tariffe.

In pari tempo si dovrebbero migliorare tutti i servizi cominciando col ricostruire i carri che in lunghe file giacciono ancora sui binari morti di molte stazioni e col costruirne di nuovi; altrettanto si dovrebbe fare per le vetture, molte delle quali sono in circolazione da tempo immemorabile e non hanno quindi i requisiti per far considerare, non dico allestite, ma almeno sopportabile un viaggio in ferrovia. Troppe stazioni ferroviarie hanno perduto la loro caratteristica di grandi centri, in cui un andirivieni di persone, di mezzi di trasporto, di costante animazione nel complesso, faceva constatare che in quel punto ferveva il lavoro, che in quel punto pulsava la vita. Oggi molte stazioni sono meno affollate dei cimiteri! Le ferrovie italiane assomigliano ai negozi in liquidazione per cessazione di commercio: vetrine e scaffali che di giorno in giorno riducono la mostra al pubblico delle merci;... poi, dopo breve tempo, un bel mattino, o meglio un brutto mattino, la saracinesca rimane abbassata per non rialzarsi più.

L'errore principale, madornale, è rappresentato, a mio parere, dal fatto che la ferrovia non sa o non vuole progredire. Forse i nostri uomini responsabili ritengono di rimediare a tale marasma limitando le assunzioni di personale, utilizzando « l'uomo morto » sui locomotori, corrispondendo paghe di fama a tutto il personale ferroviario? Se così è, ed a me pare che sia, non v'è di che stupirsi dell'attuale situazione!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

Un altro aspetto importantissimo del ritorno alla vita dei servizi ferroviari è quello a cui è legata l'elettrificazione, all'ampliamento della quale dovrebbero essere destinate somme ingenti: queste non andrebbero certamente a fondo perduto, ma sarebbero largamente recuperate entro breve volgere di tempo e consentirebbero uno sviluppo ragguardevole in tutto il campo dell'attività nazionale.

Vi sono delle linee — ed a titolo di esempio citerò soltanto quelle della mia provincia — che oggi rappresentano una grave passività e che potrebbero invece divenire, se elettrificate, fonti di notevoli guadagni per lo Stato: la Lucca-Pistoia, la Lucca-Viareggio, la Lucca-Pisa, la Lucca-Piazza al Serchio, la Lucca-Pontedera. La penultima delle suddette non è stata ancora completamente ricostruita; l'ultima è tutt'ora completamente smantellata. Sulle linee di cui sopra il traffico, specialmente quello viaggiatori, ha subito una enorme contrazione perché il servizio viene effettuato con treni che impiegano delle ore per percorrere poche decine di chilometri (per esempio: da Lucca a Firenze si impiega, con l'autobus, poco più di un'ora; col treno, circa tre ore!). Perciò detti treni sono sistematicamente pressoché vuoti a tutto vantaggio delle ditte che effettuano i servizi automobilistici, le quali realizzano utili iperbolici.

Io ho citato un solo esempio per le poche linee che si dipartono dal capoluogo della mia provincia e si sviluppano quasi interamente nell'ambito della provincia stessa; vi sono però, in tutta la nostra penisola, ed ovviamente nelle isole, linee ferroviarie per migliaia di chilometri che si trovano nelle stesse condizioni di quelle che ho menzionato, e pertanto la richiesta di fondi per il Ministero dei trasporti è inoppugnabilmente giustificata per quanto concerne sia l'ammontare, del resto assai modesto, dei 50 miliardi indicati nel mio ordine del giorno.

Decidetevi, signori del Governo: stornate dei miliardi dai bilanci della guerra e dell'interno e trasferiteli nei bilanci dei dicasteri sui quali, e su essi soltanto, può poggiare la rinascita del nostro paese. Tenete presente che qualunque sacrificio facciate sopportare al popolo italiano per preparare mezzi bellici non potrà mai dare i risultati che vi prefiggete; prima di tutto perché nella guerra in cui avete intenzione d'imbarcarvi i nostri mezzi non sarebbero sufficienti nemmeno per poche settimane, ed in secondo luogo perché i mezzi stessi non sapreste a chi af-

fidarli, in quanto il popolo italiano — che sa di non dover temere aggressione alcuna — vuole la pace e per assicurarla è disposto a battersi con lo stesso spirito con cui si batté per spezzare il giogo nazi-fascista, allorché si trattò di restituire l'onore e l'indipendenza al nostro paese (onore e indipendenza che voi oggi state compromettendo).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Calasso:

« La Camera,

esaminato il bilancio del Ministero delle finanze ed in esso quello particolare della direzione generale dei monopoli;

esaminata la situazione della tabacchicoltura italiana, negli aspetti che riguardano i rapporti tra i consumatori di tabacco e la amministrazione generale dei monopoli, detta amministrazione, le ditte concessionarie per le coltivazioni, i coltivatori e le maestranze addette alla manipolazione ed al condizionamento in colli della foglia secca;

esaminata la situazione della stessa tabacchicoltura, ritenuta da chiunque uno dei fattori più importanti della economia italiana, nei rapporti dell'esportazione del tabacco all'estero;

osservato come il Governo, resosi finalmente conto della crisi che pervade tutti i fattori della produzione, intende risolvere la stessa, aggravando i motivi che l'hanno causata: riducendo le superfici coltivate a tabacco (misura questa che colpirebbe maggiormente le zone più povere della superficie agraria italiana, dove la coltura del tabacco è da ritenersi insostituibile);

respinge la politica del Governo e chiede:

1°) riduzione dei prezzi dei prodotti del monopolio, per ottenere così anche un aumento del consumo degli stessi;

2°) incremento anziché riduzione delle superfici coltivate con varietà di tabacchi levantini e kentucky;

3°) trasferimento, con le connesse attrezzature industriali e con gli edifici dei magazzini generali, delle concessioni speciali alle cooperative fra coltivatori, operaie tabacchine, tecnici e piccoli e medi concedenti di terra;

4°) passaggio alla concessione di manifesto delle superfici attualmente in concessioni speciali, dove non fosse possibile realizzare le cooperative, o qualora i lavoratori interessati lo richiedessero;

5°) accoglimento delle rivendicazioni poste dal convegno di Lecce e dal convegno nazionale di Benevento, tenuti in difesa della tabacchicoltura italiana ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

L'onorevole Calasso ha facoltà di svolgerlo.

CALASSO. Onorevoli colleghi, nei riguardi della politica generale del Governo, in materia di finanze e tesoro, io sono d'accordo e solidale con quanto hanno esposto i colleghi di questo settore che mi hanno preceduto.

Il mio ordine del giorno si sofferma su una parte del bilancio del Ministero delle finanze, e precisamente su quella della direzione generale dei monopoli e, in particolare, dell'azienda tabacchi.

A nessuno di noi sfugge l'importanza che ha l'azienda tabacchi nell'economia nazionale, per il provento ch'essa assicura all'erario. Difatti, dei 224 miliardi di entrata a mezzo del monopolio all'erario dello Stato ben 203 provengono da questa azienda, e, ammetteva ultimamente lo stesso onorevole ministro Vanoni, a questi 203 miliardi se ne debbono aggiungere altri 15 provenienti dall'ultimo aumento sui prodotti manufatturati, principalmente sulle sigarette; fattore importante, dunque, nell'economia nazionale, nel campo agricolo e nel campo dell'industria gestita dal monopolio. Oggi il tabacco interessa 125 mila coltivatori e 120 mila tabacchine, oltre i 70-80 mila dipendenti dalla direzione generale del monopolio (fra funzionari, impiegati e salariati, con i tecnici impegnati nella fase agricola, in quella della manipolazione delle foglie e della manifattura industriale).

In Italia si coltivano 55 mila ettari di superficie agraria a tabacco e l'obiettivo che si poneva lo Stato circa 50 anni or sono, con la costituzione dell'Istituto sperimentale della tabacchicoltura, di coprire con la nostra produzione il fabbisogno nazionale riguardante il consumo dei sigari e delle sigarette (fabbisogno che rendeva in quell'epoca lo Stato italiano tributario all'estero per molti milioni di lire-oro) si raggiungeva in pieno. Nel 1920-25 si raggiungevano poi altre possibilità, perché proprio in quest'epoca i prodotti italiani, particolarmente i tabacchi levantini, venivano collocati anche all'estero e particolarmente in Germania, in Polonia, in Inghilterra e in altri paesi. Il problema della tabacchicoltura in Italia superava, dicevo, i confini nazionali e interessava lo Stato, anche per l'esportazione.

Oggi la tabacchicoltura in Italia è in crisi. Lo ha avvertito lo stesso Governo. La crisi è giunta finanche all'onorevole Vanoni, il quale nel settembre del 1949 dava incarico ad una commissione di tecnici dell'«Inea» di fare delle indagini, di condurre degli studi

sulla crisi della tabacchicoltura e di giungere a delle conclusioni. Nell'«Inea» si costituiva una commissione presieduta dal senatore Medici: mi pare che tale commissione nel febbraio di quest'anno abbia presentato all'onorevole Vanoni una prima relazione. Con nostra sorpresa o, per essere più precisi, con sorpresa soltanto da parte degli ingenui, questa commissione non ha fatto che consolidare, rafforzare le cause della crisi stessa.

Secondo la commissione dell'«Inea» la crisi riguarderebbe il consumo interno, indirizzato verso i tabacchi americani; riguarderebbe le possibilità limitate della nostra esportazione ed i rapporti fra monopolio, concessionari, coltivatori e maestranze. A nostro parere, per quanto riguarda l'interno del paese, la crisi della tabacchicoltura, che covava da molti anni e si manifestava soltanto attraverso le agitazioni dei coltivatori di tabacco e attraverso le manifestazioni delle operaie che lo lavoravano nei magazzini generali dei concessionari, è dovuta principalmente ai rapporti che fissò lo Stato fra direzione generale dei monopoli e coltivatori; rapporti che istituivano un monopolio di alcuni privati nel monopolio dello Stato; rapporti a mezzo dei quali il monopolio dello Stato affidava a poche centinaia di suoi concessionari, in tutta Italia, la coltivazione del tabacco.

Ciò avveniva proprio nell'epoca in cui la tabacchicoltura usciva dal concetto economico astratto per divenire fattore di importanza nazionale. Perché, precedentemente, fino al 1900, lo Stato gestiva direttamente le coltivazioni, e i coltivatori e le operaie e i tecnici e tutti coloro che concorrevano nell'intero processo produttivo avevano rapporti diretti soltanto con lo Stato a mezzo delle sue agenzie. L'errore consistette proprio in ciò, se errore lo si vuol chiamare: nell'inserimento di un intermediario al quale, senza verun merito, si rendessero onori e facilità di guadagni. E, se si vuole affermare che in quell'epoca era indispensabile l'iniziativa privata, la molla dell'egoismo dell'impresa privata, attraverso la quale si dovevano formare le maestranze, attraverso la quale si doveva organizzare la tabacchicoltura su così larga scala, dopo il 1925 e maggiormente nel 1951 si deve riconoscere che dei concessionari speciali non si dovrebbe più sentire il bisogno.

Chi è il concessionario speciale? Ai sensi del regolamento vigente il concessionario non è tenuto a disporre di terre, nè è tenuto a disporre di organizzazione tecnica ed industriale, perché i magazzini generali di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

lavorazione, che spesso sono privi di questa ultima, quasi sempre sono stati fabbricati con il contributo — nella misura dei 9 decimi, e spesso a totale carico — dello Stato. I concessionari di tabacco, difatti, generalmente, per il 90 per cento dei casi e per il 90 per cento delle superfici, coltivano su terreni di estranei ceduti dai proprietari a braccianti senza terra, che, solo per sfuggire alla disoccupazione permanente, s'impegnano coi propri vecchi, coi propri bambini e con le proprie donne per i diversi lavori relativi alle operazioni di impianto e cura dei semenzai, di trapianto, di raschiatura, di raccolta, di infilzamento, di essiccamento, ecc.

Onorevoli colleghi, i concessionari non corrono alcun rischio nell'impresa; essi godono il beneficio di un privilegio che sa di feudale, poiché come baroni e come feudatari essi sono indicati, non solo dalla propaganda di sinistra, ma dalla propaganda degli stessi liberali e di tutti gli uomini onesti che sono intervenuti nel criticare e nell'indagare su questo settore della nostra economia. Intanto lo Stato li continua a sostenere e li consolida.

I grossi concessionari guadagnano fino a 300 milioni l'anno di utile netto quando superano i mille ettari di superficie, e almeno 10-20 milioni per le superfici minime, che vanno dai venti ai cinquanta ettari.

Dicevo che la commissione tecnica nominata dal ministro Vanoni, dopo essersi indugiata sul problema, ha elaborato una relazione, concludendo, in sostanza, che il concessionario bene organizzato (il grosso) deve essere potenziato e protetto, non solo, ma gli deve essere lasciata la libertà, sotto la scusa della ricerca di un terreno migliore (per ottenere una migliore qualità di prodotti) di spostare il suo sfruttamento di provincia in provincia. Così, dopo aver depredato la terra e depredati gli uomini nel Capo Leuca, domani accadrà lo stesso a Viterbo, nel Lazio, nell'Abruzzo o chi sa in quali altre regioni del nostro paese.

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è esatto. La commissione non ha concluso così.

CALASSO. La commissione, onorevole sottosegretario, ha deciso di consigliare al ministro di favorire le concessioni speciali, e fra queste le grandi concessioni.

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La commissione ha posto invece dei legami e dei limiti giuridici che prima non esistevano.

CALASSO. Ha consigliato la libertà di spostare lo sfruttamento, con la scusa che gli attuali terreni coltivati a tabacco sarebbero stanchi.

Onorevoli colleghi, non credo mi sia consentito, in sede di svolgimento di un ordine del giorno, di chiarire sufficientemente questo problema alla Camera, problema per la cui soluzione, in conversazioni private, siamo tutti d'accordo. Mi sia permesso però di far presente che, in contrasto con la posizione del concessionario, al quale sono assicurati grandi e facili guadagni (coi conti colturali alla mano), un coltivatore diretto, per un ettaro coltivato a tabacco, invece di guadagnare, viene a perdere lire 33.060; e un partecipante, sempre per un ettaro, viene a perdere addirittura lire 74.380. È da ricordare che la stessa rendita fondiaria, che nel meridione d'Italia è la più alta, nonostante la povertà dei terreni, è inferiore assai nei confronti di quanto viene a percepire il concessionario di tabacco per utile netto su ogni ettaro coltivato a tabacco, e cioè 28-30 mila lire per ogni quintale ritirato dal produttore e consegnato in colli alla direzione generale dei monopoli (il che vuol dire 200 mila lire circa su ogni ettaro che detiene in concessione).

Sarebbe lungo e doloroso, poi, fare la storia delle 120 mila operaie alle sue dipendenze, coi salari di fame, i maltrattamenti, il supersfruttamento e la tubercolosi che le falciava.

L'onorevole Vanoni, per porre riparo a questo stato di cose, riconosciuto che il concessionario di tabacco si trova in una posizione di privilegio per la indecisione della legge e le deficienze dei regolamenti riguardanti i rapporti fra concessionari, coltivatori e tabacchine, si propone di rendere obbligatoria la perizia e di costituire un albo di periti; di periti anche senza titolo di studio. Noi diciamo che si deve anzitutto eliminare il concessionario, che è la causa di tutti i mali, compreso quello del decadimento delle qualità del prodotto. I tecnici agrari, avuto sentore delle intenzioni del Governo, hanno poi giustamente votato un ordine del giorno, a mezzo della loro organizzazione nazionale che certamente è nota al Governo, con il quale respingono tale proposito, ben sapendo che il ministero, con la scusa di voler disciplinare l'istituto della perizia (che ufficialmente non è stata mai negata dai concessionari), intende costituire anche fra i tecnici un gruppo di privilegiati, scelti niente affatto col criterio della competenza, nè si sa con quale discrimi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

nazione e a giudizio di chi. Diceva giustamente un collega che provvedimenti di questo genere, intesi a sanare altre piaghe dell'economia nazionale, assomigliano ad una presunta cura del cancro con dei pannicelli caldi. Evidentemente, non solo non si riuscirà a curare il cancro, che nella produzione del tabacco è rappresentato dai concessionari, ma si aggraverà il male; e il male bisogna eliminarlo estirpandolo alla radice: nella fattispecie occorre eliminare il concessionario.

Ciò che si è ottenuto è questo: mentre da un lato vi sono poche centinaia di persone che si sono arricchite a milioni e a miliardi, dall'altro centinaia di migliaia di uomini e di donne soffrono la fame, ed hanno anche perduto la salute nella fatica di tanti anni. Il Governo, nella realtà, non ha intenzione di rimediare a questo stato di cose ed è per questo che, con l'avvicinarsi del rinnovo delle concessioni e con la scadenza del triennio riguardante i prezzi, i tabacchicoltori, i piccoli concedenti e le operaie che lavorano alle dipendenze dei concessionari si sono riuniti a convegno in tutte le province e i comuni, e particolarmente in quelle di Lecce e di Benevento. Sarebbe troppo lungo illustrare le deliberazioni prese e, pertanto, mi limiterò ad accennare alle rivendicazioni più importanti.

Prima però la Camera deve essere informata che il Governo, oltre a mantenere l'istituto della concessione speciale, per risolvere il problema nell'aspetto della superproduzione, intende ridurre l'ettaraggio coltivato a tabacco nella misura del 20 per cento per il prossimo triennio. Le zone più colpite da un siffatto provvedimento sarebbero proprio le più povere; particolarmente lo sarebbe la provincia di Lecce, dove non esistono altre colture da poter sostituire al tabacco, e la cerealicoltura molte volte, nelle annate di siccità, non rende neanche il seme, dove, nelle annate buone, si possono raccogliere al massimo 7 quintali di cereali per ogni ettaro. Si intende colpire principalmente il Mezzogiorno, si intende colpire particolarmente la provincia di Lecce, interessata nella tabacchicoltura con l'80 per cento dei tabacchi levantini, che a loro volta rappresentano il 50 per cento di tutta la tabacchicoltura italiana. È vero: si adducono altre scuse, e la direzione dei monopoli afferma che noi non riusciamo ad esportare ed abbiamo delle giacenze forti; ma guardate bene, onorevoli colleghi, se non vi è la possibilità di collocare tutta la produzione aumentando il consumo interno ed aumentando le esportazioni. Questa possi-

bilità bisogna ricercarla nella politica del Governo: politica interna e politica estera.

In proposito ognuno di noi sa come, dando lavoro a milioni di disoccupati italiani, si potrebbe risolvere la crisi del vino, che non si risolve (non so se è presente l'onorevole Monterisi) soltanto proibendo la fabbricazione di vino artificiale o vietando la « coca cola » o limitando il consumo delle bevande analcoliche o invocando la difesa generica della produzione; non si risolve in questo modo, ma si potrà risolvere soltanto dando la possibilità ad ogni operaio e ad ogni impiegato di mettere a tavola un litro di vino al giorno per la propria famiglia. Se la politica del Governo — come più volte si è invocato da questo settore — fosse tale da consentire queste possibilità ai disoccupati ed anche a coloro che sono occupati (il cui tenore di vita noi ben conosciamo), allora anche il consumo interno delle sigarette aumenterebbe. Aumenterebbe maggiormente se il Governo, invece di percepire su un pacchetto di sigarette nazionali 123 lire di imposta di consumo (123 su 160 lire), limitasse tale imposta, e se la politica estera fosse maggiormente interessata, non solo nel senso dell'indipendenza e della libertà politica del nostro paese, ma anche nel senso della libertà della nostra economia dallo straniero.

Questo non lo diciamo noi soltanto: è con noi un uomo che certamente non milita nelle file dei partiti operai, l'ingegner Boselli, ex-direttore del monopolio, attualmente direttore dell'ufficio esportazione tabacchi. È stato proprio lui ad indicare il piano Marshall come il nemico della tabacchicoltura italiana; è stato l'ingegner Boselli a spiegare come l'Europa è tributaria per il suo fabbisogno all'America e come gli Stati Uniti, « attraverso il piano Marshall », impongano il consumo del tabacco americano, mentre una gran parte della produzione europea rimane invenduta.

L'onorevole Vanoni proprio in questi giorni dovrebbe pubblicare un provvedimento con il quale intende ridurre del 20 per cento la superficie coltivata a tabacco e ridurla ulteriormente (perché questa sarebbe la prima fase) specie nel meridione d'Italia. Sappiamo pure come questa intenzione il ministro Vanoni la covi insieme col dottor Cava sin dal 1947. I coltivatori della provincia di Lecce, i coltivatori italiani si oppongono. Il criterio che il monopolio del tabacco, poi, sia un'impresa come tutte le altre, è anticostituzionale. Se ai privati noi richiediamo — e dovremmo imporre — la funzione sociale nell'estrinsecarsi delle loro attività, la funzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

sociale la dove sentire prima il Governo. Non si può, con la scusa di guadagnare un miliardo di più, gettare sul lastrico 10 mila contadini e altrettante tabacchine, per questo primo anno, e molte altre migliaia nell'avvenire.

Questo criterio, questo modo di intendere la politica noi lo respingiamo; e i coltivatori e le tabacchine e tutti gli uomini onesti lotteranno per difendere in tutti i modi ed in tutti i sensi la tabacchicoltura italiana. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Di Vittorio:

« La Camera,
considerato:

1°) che il persistere e l'aggravarsi della disoccupazione totale e parziale di milioni di lavoratori, mentre tante possibilità di lavoro produttivo nel paese rimangono inutilizzate, costituiscono la causa fondamentale dell'aggravamento della situazione economica generale e della miseria di larghi strati del popolo;

2°) che il livello di vita troppo basso del popolo italiano, con la conseguente scarsa capacità di acquisto del mercato interno, rappresenta un gravissimo ostacolo ad ogni possibile sviluppo economico del paese, per cui ogni riduzione del potere di acquisto dei salari e degli stipendi — specialmente nel settore particolarmente depresso degli statali — oltre che ingiusto ed intollerabile per i lavoratori interessati, nuocerebbe agli interessi generali del paese,

chiede al Governo:

a) di rinunciare alla politica dannosa e pericolosa del riarmo, per aumentare in misura notevole gli investimenti produttivi, al fine di assorbire in lavori utili un gran numero di disoccupati;

b) di garantire ai pubblici dipendenti ed ai pensionati di tutte le categorie almeno il potere d'acquisto acquisito, mediante l'applicazione della scala mobile sulle retribuzioni e sulle pensioni ».

Poiché l'onorevole Di Vittorio non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Fassina:

« La Camera,

riaffermato il dovere dello Stato di provvedere alla protezione ed assistenza degli orfani di guerra,

invita il Governo

a mettere a disposizione dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra i mezzi finanziari

necessari affinché possa svolgere una assistenza veramente efficace, tale cioè da rispondere all'impegno che la comunità nazionale ha assunto verso i figli dei Caduti ».

L'onorevole Fassina ha facoltà di svolgerlo.

FASSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo il mio disagio nel prendere la parola in questa discussione, nel corso della quale sono stati di volta in volta richiesti esenzioni e sgravi fiscali, oppure maggiori stanziamenti per le spese.

Anche io, purtroppo, debbo chiedere al Governo questi maggiori stanziamenti, e, se prendo la parola, è perché si tratta di una categoria di cittadini che, a quanto sembra, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento, è pressoché ignorata; di un'Opera che sembra quasi trascurata anche da parte degli organi di Governo.

Sono ormai lontani gli anni nei quali un grande apostolo, padre Semeria, girava le diverse città d'Italia suscitando provvide iniziative in favore degli orfani di guerra. L'ultimo conflitto ha creato ed ha posto in evidenza davanti all'opinione pubblica altri problemi pure urgenti e pressanti, quale quello dei mutilati. Ma vi è anche una altra ragione per la quale oggi gli apostoli rivolgono la loro attività verso le nuove necessità che si sono manifestate alla fine del conflitto, ed è che lo Stato si è per legge assunto l'obbligo dell'assistenza e della protezione degli orfani di guerra. È una vecchia legge del 1917. Successivamente, nel 1929, con la legge 26 luglio n. 1397, venne istituita l'Opera nazionale per gli orfani di guerra, la quale coordinò ed in parte assorbì le iniziative e gli istituti che erano sorti in diverse parti d'Italia.

È evidente lo scopo di quest'Opera; è evidente l'assistenza che bisogna dare agli orfani di guerra. Se noi riconosciamo — e ritengo che nessuno possa metterlo in dubbio — che le pensioni concesse agli orfani di guerra non sono assolutamente sufficienti per provvedere al loro mantenimento, ai loro studi ed alle altre necessità, che via via aumentano con l'aumentare dell'età, è evidente che il compito di quest'Opera è proprio quello di intervenire per integrare e completare l'assistenza dello Stato.

Attualmente l'Opera assiste circa 200 mila orfani, che sono ancora in progressivo aumento: perché solo quando viene concessa la pensione, solo quando cioè esiste il riconoscimento ufficiale che il padre è caduto in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

guerra, solo allora è possibile procedere alla iscrizione dell'orfano fra le persone che debbono essere assistite dall'Opera.

L'aumento è determinato altresì dalla morte dei mutilati ed invalidi, i cui figli vengono equiparati agli orfani di guerra.

Ora, se vi è un primo rilievo da fare, è questo: si ha l'impressione che il Governo trascuri, non tanto l'assistenza agli orfani (che si esplica in diversi modi), bensì l'Opera come istituzione. Se sono vere le notizie che io ho, sembra che lo stesso commissario dell'Opera non abbia quei contatti periodici con la Presidenza del Consiglio che sarebbero necessari. Tutte le pratiche che si riferiscono all'Opera orfani di guerra vengono sbrigate da un funzionario il quale ha mansioni meramente contabili (non discute se l'attività necessiti di maggiori disponibilità, se sia opportuno sviluppare determinate forme di assistenza): insomma, non si ha la sensazione che veramente il Governo segua, come suo dovere, l'attività che l'Opera svolge.

Quest'Opera non ha personale, nè dovrebbe avere un proprio organico, perché, si è detto, ha carattere temporaneo: gli orfani, raggiunta la maggiore età, non avranno più bisogno dell'assistenza.

Ma, onorevoli colleghi, oggi noi ci troviamo ancora con oltre 200 mila orfani di guerra, non solo, ma negli anni prossimi avremo magari altre iscrizioni, proprio dei figli dei mutilati e degli invalidi che decedono. L'Opera dovrebbe valersi solamente di personale comandato dalle diverse amministrazioni. Infatti, da oltre quattro mesi sono stati richiesti quattro ragionieri all'amministrazione dell'Africa italiana, ma questi ragionieri non sono ancora arrivati a prestare servizio.

Ad un certo momento l'Opera è passata alle dipendenze dell'o. n. b.; ed allora si è provveduto all'assunzione di personale avventizio presso sia gli uffici periferici che quelli centrali. Ebbene, non è stata ancora autorizzata la estensione a questi avventizi dei miglioramenti concessi al personale statale nel 1949. L'Opera può corrispondere degli anticipi, così, in via amichevole; si sa che questa estensione dovrà avvenire, però non esiste ancora la relativa deliberazione del competente organo governativo.

La sede centrale di Roma va avanti con un solo ragioniere. È vero che l'Opera è provvidamente decentrata, cosicché i comitati provinciali provvedono alle esigenze degli orfani nelle diverse province, ma è pur vero che la sola revisione della contabilità

dei bilanci, preventivi e consuntivi, inviati dai comitati provinciali, richiede personale tecnicamente idoneo. Non si può andare avanti solo con qualche applicato sotto la direzione di un solo ragioniere, grande invalido di guerra.

Non solo, ma, dato che gli orfani di guerra sono nell'età degli studi, l'Opera dovrebbe essere dotata di un funzionario del Ministero della pubblica istruzione, che possa consigliare i comitati provinciali sull'indirizzo da dare agli orfani di guerra verso i diversi rami di attività.

Il fatto è che gli orfani di guerra non scoperano, non fanno dimostrazioni, perché sono ragazzi; ma non dimentichiamo che sono nell'età nella quale si pongono delle domande e dei perché; quindi essi faranno il confronto fra la loro situazione e la situazione di altri ragazzi, ed è indubbio che l'interrogativo che si pongono non potrà certo andare a vantaggio della comunità, se questa comunità li trascura e non adempie ai doveri che si è assunta nei loro confronti.

Vi è, poi, il problema dei collegi. L'Opera ha tre collegi: a Bergamo, Brescia e Lecce. Inoltre ha due collegi gestiti da comitati provinciali, mentre poi vi sono delle opere collegate. Ebbene, siamo arrivati a questo assurdo: che si contesta all'Opera orfani di guerra il diritto di possedere questi collegi, perché, essendo stati costruiti quando l'Opera era alle dipendenze e sotto la tutela dell'o. n. b., il commissario della G. I., che dovrebbe essere un commissario liquidatore, pretende di gestire i collegi stessi, sottraendoli, quindi, all'Opera orfani di guerra; questa è comunque un'opera ripristinata e pionamente riconosciuta, e certamente non in liquidazione.

Ricordo che due anni fa persino l'amministrazione provinciale di Bergamo aveva deciso di allontanare dal collegio di Bergamo gli orfani, per destinare quell'edificio ad altri scopi. Ci volle l'intervento dei mutilati, che occuparono di fatto il collegio, per costringere la Presidenza del Consiglio a prendere una decisione almeno temporaneamente favorevole al mantenimento di questo collegio all'Opera orfani di guerra.

Non si può certo dire, poi, che i fondi destinati a questa assistenza siano assorbiti dalle spese di gestione. In ogni provincia espleta le sue mansioni un applicato o due al massimo: generalmente si tratta di orfani di guerra. Vi è inoltre un funzionario della prefettura che dovrebbe dedicare la propria attività al comitato; ed infatti le disposizioni prescrivono che dovrebbe essere la prefet-

tura a mettere a disposizione del comitato il personale necessario. Chiedo ai colleghi quale prefettura ritenga di essere in grado di distaccare permanentemente una parte, sia pure esigua, del proprio personale per metterla al servizio di una qualsiasi istituzione.

Questo personale, il quale si trova a dover fare veramente delle ore straordinarie per seguire almeno l'attività amministrativa del comitato provinciale, per il semplice fatto che percepisce lo straordinario dal comitato orfani di guerra non si vede corrispondere il compenso per che pur viene pagato a tutti i funzionari statali anche quando questo lavoro straordinario essi non fanno. Quindi si tratta di posti tutt'altro che appetiti, e bisogna veramente trovare della gente di buona volontà ed animata dalle migliori intenzioni perché si metta al servizio di quest'opera assistenziale!

Se l'Opera orfani di guerra deve praticamente assolvere al compito di andare incontro a tutte le necessità in modo che, almeno dal punto di vista economico, l'orfano di guerra non si senta menomato nei confronti degli altri ragazzi, è evidente che occorrono dei mezzi. I presidenti provinciali, che si sono riuniti a Roma nel giugno del 1950, avevano chiesto che il bilancio complessivo dell'Opera fosse portato a 5 miliardi. Ieri il collega Turnaturi ha chiesto, nel suo intervento, l'aumento dello stanziamento a favore dell'Opera orfani di guerra, che risulterebbe di 5 miliardi e 200 milioni. Sembrerebbe quindi, secondo l'intervento del collega Turnaturi, che le richieste dei presidenti provinciali siano state completamente accolte. La realtà è che nei 5 miliardi e 200 milioni sono compresi i contributi che lo Stato dà a tutte le organizzazioni assistenziali di carattere combattentistico: all'Opera orfani di guerra sono destinati 1 miliardo e 450 milioni, vale a dire 7.250 lire per ogni orfano, esclusa qualsiasi spesa di gestione o qualsiasi spesa amministrativa. Si tratta, dunque, di una somma assolutamente inadeguata, se noi consideriamo che il ricovero di un orfano in un collegio o presso un istituto costa dalle 300 alle 450 lire al giorno; di conseguenza l'assistenza viene limitata e ristretta ad un numero sempre più modesto di orfani, escludendo gli altri da qualsiasi forma di effettiva assistenza.

Se la Costituzione afferma che l'avvio agli studi del ragazzo italiano deve essere pienamente libero, e quindi deve essere aiutato chi dimostra di avere capacità e non i mezzi finanziari, a maggior ragione mi pare che questo obbligo esista nei confronti degli orfani di

guerra. L'anno scorso, invece, ci siamo trovati davanti a questa sorpresa: che le borse di studio concesse dal Ministero della pubblica istruzione agli studenti universitari, sono state assegnate solamente a mutilati, invalidi, reduci e combattenti, con esclusione degli orfani di guerra, i quali, notate bene, non hanno nemmeno l'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche. Gli orfani di guerra furono invece compresi nel bando di concorso relativo ai sussidi di studio (importo massimo 30 mila lire annue), concorso nel quale rientravano anche mutilati, invalidi, reduci e combattenti.

Vi è poi un'altra considerazione da fare. La legge istitutiva dell'Opera orfani di guerra all'articolo 15 dice: «L'assistenza deve prestarsi da esso — comitato provinciale — lasciando preferibilmente gli orfani presso le famiglie». Ebbene, ci troviamo in queste condizioni: che, se una vedova vuole avere una assistenza veramente efficace, deve far ricoverare l'orfano in un istituto o in un collegio. In questo caso il comitato provinciale può spendere 9-12 mila lire mensili per il mantenimento in collegio. Se invece la vedova, abitando in un centro dove esistono scuole medie superiori, desidera avere in casa il proprio figlio anche a costo di maggiori sacrifici, il comitato provinciale corrisponde soltanto 5-6-7 mila lire all'anno di sussidio straordinario. Mi pare che sarebbe molto più morale lasciare il ragazzo a casa e concedere un sussidio di studio di 3-4-5 mila lire al mese, in modo che si possa aiutare un maggior numero di ragazzi, e al tempo stesso far sì che la madre possa essere vicina al suo bimbo.

Vi è, poi, un altro problema per il quale è necessario l'intervento della Presidenza del Consiglio, e che riguarda l'Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani (E. N. A. O. L. I.). Quando un ragazzo, orfano di guerra, è figlio di un caduto che era lavoratore, assicurato quindi presso gli istituti previdenziali, anche l'E. N. A. O. L. I. ha il dovere di provvedere alla sua assistenza. Eppure, non è ancora stato possibile raggiungere un accordo in base al quale l'E. N. A. O. L. I. accolga nei propri collegi, mediante corresponsione di metà della retta da parte dei comitati provinciali, questi orfani, unicamente perché l'E. N. A. O. L. I., che ha una organizzazione completamente accentrata, non vuole riconoscere i comitati provinciali, e quindi non vuole riscuotere da questi l'importo delle rette ridotte. Mi pare che una simile meschina formalità non possa intralciare quest'opera di assistenza.

Vi è poi il problema del collocamento. Troppe percentuali di assunzioni obbligatorie esistono per le industrie private; ma dovremo trovare la possibilità, nel più vasto problema dell'occupazione della mano d'opera giovanile, cioè dell'apprendistato, di avviare al lavoro quei giovani che non proseguono gli studi, di collocarli, di dare loro almeno un mestiere che possa domani renderli indipendenti, e non più bisognosi di assistenza.

Ho detto, ad un certo momento, che l'età dell'orfano è l'età delle domande che attendono una risposta. Lo Stato deve assolvere al suo dovere verso tutti gli orfani di guerra. Non si deve perpetuare questa tremenda divisione. Per il ragazzo non vi può, non vi deve essere distinzione per la parte per la quale il padre è caduto. Non si può mettere il ragazzo nella condizione di chiedersi se suo padre non sia caduto da cittadino onesto, perché militava nell'una piuttosto che nell'altra fila; soprattutto bisogna agire in modo che questi ragazzi, fatti grandi, non abbiano a pensare con rancore alla comunità nazionale, la quale, dopo aver loro strappato il padre, non ha provveduto a fare di essi dei buoni cittadini. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Ricci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che gli stanziamenti per le complesse attività del Commissariato del turismo sono del tutto insufficienti alle esigenze di questo importante settore della vita nazionale,

delibera di apportare al bilancio le modifiche relative ».

Ha facoltà di svolgerlo.

RICCI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, lealmente sulle insufficienze del bilancio vengo quasi da tutti le parti di questa Camera; e, naturalmente, verranno anche da me.

Io tratterò del turismo, che non è stato ancora trattato da nessuno, benché rappresenti uno dei più importanti settori dell'economia nazionale. C'è gente che viene dall'estero, gente che ha bisogno di mezzi, di navi comode, di ferrovie, che ha bisogno di strade. Tutti questi turisti che vengono dall'estero, sia che scendano nei porti o che entrino dalle frontiere, hanno bisogno, signor sottosegretario, di mezzi rapidi per arrivare nei posti di soggiorno e hanno bisogno anche di strade comode. Ora, le nostre autostrade sono assolu-

tamente insufficienti per i mezzi che debbono transitarvi. Vi darò qui delle cifre che dimostrano qual'è l'importanza di queste autostrade in relazione al volume del traffico e al turismo. Nel 1938 vi erano 703 mila automezzi; nel 1947, 840.655; nel 1948, 920.787; nel 1949, 1.008.887; nel 1950 abbiamo raggiunto il numero di 1.126.672, con un aumento, rispetto al 1938, di 423.639 autovetture. Considerate gli altri automezzi, autotreni, motociclette e tutte quelle piccole macchine che girano oggi in Italia e vedrete qual'è il numero enorme di questi mezzi e la insufficienza delle strade; e quindi vi renderete conto come la maggior parte degli incidenti stradali, anche mortali, che succedono siano giustificati.

Un altro aspetto del problema del turismo: il Governo deve pensare che quando questi turisti arrivano dall'estero devono trovare dei posti di soggiorno che non siano tanto diversi, quanto a comodità, dai loro posti di origine. Quindi, bisogna dare l'acqua a quei 3 o 4 mila comuni che ne sono senza; e costruire le fognie, ripristinare i parchi, alberare le strade, consentire ai comuni, con degli interventi finanziari, di fare tutte queste cose.

Un altro aspetto ancora è costituito dal turismo di massa. Tutti ne parlano, perfino il signor Asp, direttore dei servizi turistici dell'E. C. A. in Europa. Ora, effettivamente, il turismo si sposta verso il ceto medio. Io ho qui dei dati rilevati in un'azienda di cura. Abbiamo queste percentuali di presenze negli alberghi: ceto alto, il 5 per cento; ceto medio l'82 per cento; operai il 13 per cento; poi negli alloggi privati abbiamo: ceto alto 7 per cento; ceto medio il 73 per cento; operai il 20 per cento. Il che dimostra che un certo spostamento verso il turismo di massa c'è. Ma io non so come si possa parlare di turismo di massa, se per turismo di massa noi intendiamo dare all'operaio un certo periodo di riposo. Questo turismo di massa non può interessare quei due o tre milioni di disoccupati che abbiamo e quegli altri due milioni circa che sono semidisoccupati, i pensionati con una pensione di fame ed anche i lavoratori ed impiegati con uno stipendio fisso che si vedono diminuito continuamente, se noi consideriamo l'aumento costante dei prezzi dei generi alimentari.

Io voglio soffermarmi un minuto, se l'onorevole Presidente me lo consente (dovevo intervenire nella discussione generale, ma questa purtroppo è stata chiusa), sull'importanza del turismo per l'economia italiana. Ho qui un elenco aggiornato al 31 mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

gio 1949, quasi completo, delle attrezzature alberghiere che abbiamo in Italia: domando alla Camera di consentirmi di leggere questi dati.

Noi abbiamo 38 alberghi di lusso, con 5.877 camere e 9.129 letti; abbiamo 216 alberghi di prima categoria, con 20.426 camere e 31.872 letti; abbiamo 786 alberghi di seconda categoria, con 38.959 camere e 63.047 letti; abbiamo 1.515 alberghi di terza categoria, con 39.395 camere e 64.946 letti; abbiamo 2.482 alberghi di quarta categoria, con 33.257 camere e 56.505 letti. Abbiamo inoltre 67 pensioni di prima categoria, che possiamo paragonare agli alberghi di prima categoria, con 1.590 camere e 2.660 letti; 485 pensioni di seconda categoria, con 9.118 camere e 15.980 letti; 1381 pensioni di terza categoria, con 15.949 camere e 29.062 letti. Abbiamo poi un numero enorme di locande: 13.093, con 51.131 camere e 91.927 letti. Abbiamo quindi complessivamente 5.037 alberghi, 1.933 pensioni, 13.093 locande: un totale cioè di 20.063 esercizi.

A queste cifre voi dovete, poi, aggiungere un soprannumero di appartamenti privati, i quali nel 1950 hanno dato ricetto a 442.369 ospiti.

Io non so qui che calcolo si possa fare, ma penso che se noi consideriamo che in un appartamento privato — intendo alludere al periodo estivo — va solitamente una intera famiglia, ne consegue che, tenendo conto di due turni, il numero degli appartamenti è certamente al di sopra delle 50.000 unità e penso con questa cifra di essere anche al di sotto del vero.

Vi voglio anche dare altri dati interessanti, relativi ad un aspetto che è stato anche rilevato dal signor Asp, quel famoso tecnico americano, per far vedere che bisogna che qui intervenga lo Stato in un modo o nell'altro. Noi abbiamo negli alberghi di lusso 3.919 camere con bagno privato e 285 camere con bagno comune. Ora sentite. Questo signor Asp ha visitato tutti i centri turistici d'Italia, e sapete che cosa ha detto? Ha detto che, perché il piano E. R. P. intervenga nelle sovvenzioni alle nuove costruzioni di alberghi, bisogna che almeno i due terzi delle camere abbiano il bagno privato. E non ha tenuto in considerazione quasi nessuna richiesta dei vecchi alberghi, inquantoché li ritiene insufficientemente atti a ricevere turisti, specialmente americani. Dunque, insufficienza totale.

Abbiamo poi gli alberghi di prima categoria. E qui non scendiamo da questa per-

centuale delle camere con bagno privato. Nella prima categoria ne abbiamo 7.900, cioè circa il 35 per cento. Ma la tragedia viene dopo, nelle pensioni: 287 camere con bagno (pensioni di seconda categoria) di fronte a 38.959 camere.

Se andiamo poi alle locande, la carenza è totale: non abbiamo bagni.

Vi ho dato le prime cifre per farvi conoscere l'importanza economica del turismo per l'Italia, e vi darò anche altre cifre. È da tener presente che nel 1940 il numero dei letti era di circa 350 mila, dei quali 180 mila sono stati distrutti dalla guerra. L'attuale numero di letti raggiunge le 400 mila unità, secondo i dati forniti dal Presidente della F. A. I. A. T. I danni subiti dalle attrezzature alberghiere sono stati di circa l'80 per cento. Ora, se nel 1940 i letti erano 350 mila, se 180 mila sono stati distrutti, se la distruzione delle attrezzature è stata dell'80 per cento e se attualmente abbiamo 400 mila letti, questo sforzo si deve esclusivamente agli albergatori e a tutti coloro che operano in questo delicato settore dell'economia nazionale.

Tutte queste attrezzature nel 1948 hanno alloggiato 1.590.000 stranieri; nel 1949, 3.401.000; nel 1950, 4.839.000.

Il movimento degli italiani è stato di 2.054.650 nel 1948, 2.509.000 nel 1949, 2.728.000 nel 1950.

Senza tener conto degli escursionisti (l'escursionista è ben diverso dal turista: è colui che entra in Italia per 24 o 48 ore soltanto, e per ragioni molte volte non turistiche), abbiamo il seguente movimento totale: nel 1948, 3.644.000 unità; nel 1949, 5.411.000; nel 1950, 8.567.000.

Come si sviluppa nel 1951 questo movimento, di stranieri in special modo? Ho qui i dati dell'« Enit » per i primi sei mesi. Vi leggo soltanto i totali, astraendo dai totali parziali per nazione e per transito. Nei primi sei mesi del 1950 abbiamo avuto 1.790.496 stranieri che sono entrati in Italia. Questo forse a molti non farà comodo. Nel primo semestre del 1951 abbiamo avuto 1.884.000 stranieri entrati in Italia, con un aumento del 10,25 per cento sul 1950. Il che sfata la leggenda che il 1950 doveva essere la punta massima del turismo estero in Italia. Questo si deve, secondo un certo inglese, intervenuto ad un convegno a Como nei giorni scorsi, all'ingordigia delle agenzie di viaggio, le quali nel 1949 avevano accaparrato un determinato numero di alberghi, così monopolizzandoli e facendo salire i prezzi, allar-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

mando in tal modo i turisti esteri e impedendo loro di venire in Italia. Questo è un fatto innegabile.

Se il signor Presidente me lo consente, vorrei dire dell'apporto economico da parte degli stranieri in valuta pregiata. Nel 1948 abbiamo avuto (dati precedenti non ne ho) 1.590.033 fra turisti e escursionisti entrati in Italia con una media giornaliera di presenze, cioè dei giorni di sosta in Italia, di 4,4 e con presenze complessive di 6.987.000. La spesa giornaliera, computata dall'«Enit», è di 5700 lire. Abbiamo un totale di spesa degli stranieri di 40 miliardi e 199 milioni. Andiamo al 1949. Abbiamo 3.000.400 stranieri entrati, con una media di presenza giornaliera di 4, presenze complessive 13.481.000, spesa media giornaliera 6 mila, perché il costo è salito di circa il 10-15 per cento, quindi, una spesa complessiva degli stranieri in Italia di 80 miliardi e 942 milioni.

Andiamo al 1950. Nel 1950 abbiamo avuto 4.839.276 stranieri entrati in Italia, con una media giornaliera di presenze di 3,8. Quindi, si scende, in quanto si suppone che il turista nel 1950 abbia sostato molto meno degli altri anni. Abbiamo come presenze complessive 18.401.000, e come spesa complessiva 116 miliardi e 328 milioni.

Questi dati della spesa media giornaliera sono stati calcolati per gli escursionisti in lire 1.500 al giorno, per gli alberghi di lusso e di prima categoria, per il 1948, in lire 8 mila al giorno, per il 1949 in 9 mila lire e per il 1950 in lire 9.900; per alberghi di seconda categoria e pensioni di prima categoria rispettivamente lire 5.500 e 6.000-6.600.

Vi do questi dati per farvi notare l'enorme importanza che ha il turismo, specialmente quello estero, nell'economia nazionale.

È da tener presente che a questi apporti bisogna aggiungere un 20 per cento circa di presenze non denunciate agli uffici turistici, come si rileva dalle statistiche di frontiera e delle aziende di soggiorno. Se noi, per esempio, alla frontiera abbiamo 100 entrati, andando a vedere le statistiche delle aziende di cura e soggiorno ne troviamo solo 65-70, perché questi rilievi sono stati lasciati esclusivamente agli uffici turistici delle aziende di cura e soggiorno in quanto che nessuno, né pubblica sicurezza né finanza, si cura di fare questi rilievi.

Dai dati suesposti emerge chiaramente l'importanza del turismo estero per l'economia nazionale, il quale consente di alleggerire le forti passività della bilancia commerciale con l'estero.

Penso che, tenendo conto di tutti i dati, l'apporto straniero nel 1950 sia da considerarsi in 150 miliardi di lire.

Vi è un'altra questione. Il settore turistico impiega oltre 400 mila operai d'albergo e mensa da aggiungere a tutte le altre maestranze che vivono in un certo qual modo del turismo. Ma se teniamo conto delle osservazioni dello studioso di cui ho parlato, questo apporto dovrebbe anche essere superiore, perché egli calcola che un americano spende in Italia 276 dollari per un periodo di dodici giorni. Ora, se noi volessimo tener conto di questi calcoli, l'apporto economico supera di molto i 150 miliardi.

Di fronte a questo enorme sforzo che fanno i cittadini italiani che prestano la loro attività nel settore turistico, che cosa abbiamo in bilancio? Noi abbiamo 1 miliardo 66.988.000 lire, se non sbaglio, dei quali 855 milioni vanno come contributo all'«Enit». Delle altre spese, per il funzionamento e manifestazioni varie del Commissariato per il turismo vi sono solo 50 milioni. Io domando che cosa rappresentano 50 milioni per le diverse manifestazioni del Commissariato per il turismo? Non rappresentano niente. Scusi il termine, signor Presidente: sono delle sciocchezze. Degli 855 milioni dell'«Enit» mi dicono che circa la metà viene impiegata in pubblicazioni, manifestazioni, premi, congressi, ecc.

Ora, se noi consideriamo che la Francia nel 1950 ha speso nella sola New York 5 miliardi di lire per pubblicazioni e propaganda; se noi pensiamo a quello che fa l'Inghilterra in questo campo, a quello che fanno tutti gli altri paesi dell'Europa e dell'America; se noi pensiamo a tutto questo, che cosa dobbiamo dire di questa miserabile somma stanziata in bilancio?

Ed è per questo che io ho presentato il mio ordine del giorno affinché sia approvato dalla Camera. E io vi chiedo di tener conto degli interessi dell'economia, degli interessi di questa massa enorme di piccoli operatori (non mi riferisco ai cinquantotto alberghi di lusso che esistono in Italia: per me quelli non contano un gran che). Io credo di non eccedere nelle mie richieste se dico che, per lo meno, signor sottosegretario, qui vi deve essere uno spostamento in bilancio a favore del Commissariato per il turismo di almeno 5 miliardi. Ma se noi tenessimo conto della grande importanza che ha questo settore, se dovessimo tener conto dello sforzo che fanno altri paesi, noi dovremmo chiedere 20 miliardi: e, ciò facendo, noi chiederemmo una cosa equa, giusta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

Onorevoli colleghi, signori del Governo, vi prego vivamente di approvare il mio ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Vetrone, Moro Francesco, Burato, Sodano, Carignani, Semeraro Gabriele, Stella, Schiratti, Franceschini, Bonomi, Calcagno, Lecciso, Troisi, Fabriani e Rocchetti:

« La Camera,

considerata la evidente ed urgente necessità di dare una nuova impostazione ed una più giusta soluzione ai vasti problemi della tabacchicoltura nazionale, ed avendo come primo obiettivo una più equa distribuzione dei proventi che da essa derivano;

fa voti affinché si vogliano tenere nel massimo conto i costi di produzione agricola, rivedendo le tariffe anno per anno;

raccomanda che le perizie siano rese obbligatorie anche per il tabacco allo stato verde e siano sempre affidate a persone di comprovata capacità e riconosciuta onestà, severamente vietando, nel contempo, le operazioni di mediazione per la scelta del coltivatore;

chiede che la durata delle autorizzazioni a coltivare il tabacco sia di un triennio, e che il rapporto fra concessionario e coltivatore sia disciplinato da regolare contratto scritto;

ritiene si debbano potenziare e diffondere cooperative fra coltivatori aventi, naturalmente, i requisiti per ben condurre le concessioni e le coltivazioni loro affidate;

ravvisa la opportunità tecnica e sociale di mantenere le estensioni delle concessioni entro quei limiti oltre i quali si determina un monopolio socialmente illecito, tenendo ben presente che le predette cooperative possono condurre a risultati pregevolissimi sia dal punto di vista tecnico-economico sia dal punto di vista sociale;

considera estremamente pericolosa ogni diminuzione dell'ettaraggio attualmente coltivato a tabacco per i suoi gravi ed immediati riflessi sociali indubbiamente ed automaticamente prodotti da un forte aumento della disoccupazione non fronteggiabile, in vastissime zone tabacchicole, se non attraverso provvidenze assai gravose per lo Stato ».

L'onorevole Vetrone ha facoltà di svolgerlo.

VETRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il problema del tabacco non rappresentasse per alcune regioni d'Italia la vita oppure l'inedia di numerose famiglie dirette coltivatrici e di folte schiere di lavoratori,

io non starei qui a porre l'accento su concetti e su argomenti che ormai sono noti per essere stati trattati ampiamente entro e fuori di questa Assemblea.

Si sa che, grazie alla coltura del tabacco, lo Stato realizza una entrata, importante non tanto per il suo volume, sempre in crescente aumento, quanto per la sua stabilità, assicurata questa dal regime di monopolio e dal consumo garantito dai 20 milioni circa di fumatori italiani.

Si sa pure che, quantunque la superficie investita a tabacco sia limitata appena a 58-60 mila ettari, questa coltura occupa nel ciclo produttivo circa 300 mila, persone per un complesso di 43 milioni di giornate lavorative.

Probabilmente però non tutti sanno che attraverso la coltura del tabacco un migliaio, o poco più d'imprenditori in Italia — i fortunati intestatari delle licenze di concessione speciale — realizza guadagni non sempre sudati o, peggio ancora, non sempre corretti.

Ora, non è mia intenzione, onorevoli colleghi, esaminare i rapporti intercorrenti fra lo Stato e l'amministrazione dei monopoli, discutere se sia elevata o meno la percentuale del 77 per cento che lo Stato preleva dagli incassi dell'amministrazione dei monopoli, come imposta di consumo. Non è questo il problema che intendo trattare; e poi ritengo che, se lo Stato realizzasse meno nel settore del tabacco, che è un genere voluttuario, sarebbe costretto ad inasprire le attuali tasse ed imposte o a crearne altre in altri settori.

Il problema che oggi tiene in agitazione il mondo agricolo del tabacco non è quello fiscale, ma è il problema economico-sociale che, in certi suoi particolari aspetti, è veramente delicato e complesso.

Forse non è delicato e complesso l'argomento delle concessioni speciali, le quali, anche a parere di molti studiosi, dovrebbero essere radicalmente riformate? Sarebbe quasi il caso di auspicare lo scorporo e la redistribuzione delle concessioni speciali.

L'attuale organizzazione della tabacchicoltura prevede, come dicevo, l'investimento a tabacco di una determinata superficie, che non ha superato mai i 60 mila ettari in Italia. Ebbene, soltanto un ottavo di questo ettaraggio viene dato in concessione diretta ai coltivatori; il che significa che solo nei limiti di questa superficie, assai ridotta, l'amministrazione dei monopoli tiene rapporti diretti con i singoli coltivatori dai quali, a fine campagna, riceve il prodotto, provvedendo poi nelle proprie agenzie alla manipolazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

della foglia. Queste sono le concessioni così dette di manifesto.

La gran parte, invece, dell'ettaraggio viene data dalla amministrazione dei monopoli in « concessione speciale » a pochi imprenditori: questi si scelgono i terreni e i coltivatori, cui impongono delle condizioni, e provvedono a quella fase che viene detta industriale ma che giustamente i coltivatori considerano parte integrante del ciclo produttivo.

Il concessionario speciale, difatti, riceve il tabacco dal coltivatore (e lo riceve generalmente allo stato secco, cioè già curato) limita la sua opera alla cernita delle foglie, all'anmanocchiamento e all'imbotamento. Fin qui nulla di eccessivamente grave se, purtroppo, non si verificasse una diversità di trattamento assolutamente enorme nella distribuzione dei profitti fra il coltivatore, che è poi il vero artefice della produzione, e il concessionario speciale. Questi investe il suo capitale senza rischio e svolge un'attività senza concorrenza, quello, il coltivatore, investe capitale e lavoro con rischio, essendo la produzione evidentemente legata alle vicende dell'andamento stagionale; e intanto per un quintale di tabacco di varietà *xanti*, se di prima classe, viene corrisposta al coltivatore la somma di lire 59 mila, al concessionario speciale (la cui opera è, come dicevo, assai ridotta e senza rischio) viene corrisposta una somma circa tre volte tanto, cioè lire 176 mila. Se trattasi della varietà *perustitza*, il coltivatore riceve lire 48.500 al quintale e il concessionario speciale lire 146 mila, e così via di seguito per le altre varietà, senza contare gli eventuali sopraprezzi che l'amministrazione dei monopoli qualche volta riconosce ai concessionari speciali e che possono essere anche dell'ordine di 6 mila lire al quintale.

Ma c'è di più. Specialmente nell'Italia meridionale, ove maggiore è la coltivazione del tabacco, vi sono vaste zone in cui questa forma di economia capitalistica, accentrata nelle mani di pochi fortunati, ha assunto un ruolo di egemonia sociale che consente ai concessionari speciali di distribuire a loro arbitrio il contingente di tabacco da coltivarci, servendosi magari di agenti che, per la loro mediazione, chiedono ai coltivatori delle somme che poi dividono con lo stesso concessionario speciale; e di fissare le classi del prodotto con criteri spesso — direi, anzi, quasi sempre — lesivi degli interessi dei coltivatori; e di corrispondere agli operai addetti alle loro aziende salari ridotti, alle volte,

di due terzi rispetto a quelli stabiliti dai contratti collettivi.

Se questo è il quadro della situazione — e questa, purtroppo, è la reale situazione — risulta evidente la necessità di un urgente intervento da parte dello Stato che valga a moralizzare il sistema. Le organizzazioni sindacali hanno senza dubbio una funzione da svolgere in questo campo e la svolgeranno, ma non basta: l'amministrazione dei monopoli non può e non deve essere estranea, come lo è stata fino ad oggi, ai rapporti fra coltivatori e concessionari speciali, tra questi e gli operai dipendenti dalle loro aziende. Non è possibile che essa si consideri come una privata azienda industriale, che, come tale, è tenuta ad occuparsi soltanto dell'aspetto economico del problema, ignorando completamente l'aspetto sociale, quando poi, si sa, che lo Stato ha il dovere di intervenire, ed anche con energia, nel caso in cui una situazione di privilegio, dovuta ad una mancata concorrenza, fa realizzare ad una libera industria, non controllata quindi dallo Stato, utili ingenti nella esaltazione dei quali le categorie produttrici interessate potrebbero essere sfruttate.

Il coltivatore, in altri termini, deve essere garantito all'atto della consegna del suo prodotto; e questa garanzia gli può essere assicurata soltanto attraverso l'istituzione della perizia obbligatoria. E, sempre allo scopo di limitare l'abuso o, se vogliamo, l'arbitrio del concessionario speciale, sarebbe necessario introdurre nei contratti di concessione speciale la clausola che la durata delle autorizzazioni a coltivare tabacco non sia di un anno ma di un triennio, come un tempo, e che il rapporto fra il concessionario speciale e il coltivatore sia disciplinato da regolare contratto scritto.

In verità, il mio pensiero su tutta la materia è che sarebbe augurabile l'identificazione delle concessioni speciali con quelle agricole. Ma la diffusione che hanno avuto le concessioni cosiddette industriali, operanti oggi su circa tre quarti dell'intera superficie coltivata, e l'indirizzo esclusivamente industriale che va assumendo l'amministrazione dei monopoli di Stato mi inducono a considerare per il momento una soluzione di temperamento che, senza prevedere l'abolizione delle concessioni speciali industriali, per lo meno ne limiti l'estensione e consenta la diretta partecipazione dei coltivatori agli utili della gestione e la creazione di adatte forme associative — consorzi e cooperative — che meglio rispettino gli effettivi interessi di categoria.

Ma un altro problema è necessario qui rilevare, dal momento che poc'anzi ho parlato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

di tariffe. L'amministrazione dei monopoli, con decreto ministeriale del 30 agosto ultimo scorso, ha annunciato le tariffe del tabacco allo stato sciolto ed in colli valevoli per il triennio 1952-54.

Per qualche varietà, come il levantino, si è cercato di ridurre il rapporto di uno a tre esistente fra il prezzo del tabacco allo stato sciolto (prezzo al coltivatore) e quello in colli (prezzo al concessionario speciale); ma il provvedimento non può soddisfare se non in minima parte. Anche per le altre varietà ci si attendeva difatti un'opportuno ritocco delle tariffe, perché non c'è varietà di tabacco che abbia una tariffa per lo stato sciolto che si trovi in un rapporto inferiore di uno a due con il corrispondente stato in colli; e il rapporto di uno a due non trova alcuna soddisfacente giustificazione se non quella di approfondire sempre più la frattura esistente fra la fase agricola e quella cosiddetta industriale.

Inoltre non si comprende perché mai lo Stato debba fissare tariffe che abbiano la validità di un triennio, quando si sa che una simile disposizione non è equa né per il monopolio né per i concessionari, i quali potrebbero trovarsi esposti a rischi o a colpi di fortuna, contrari alle esigenze di tranquillità indispensabili per condurre una azienda con sani criteri dai quali esulino possibili speculazioni. Sarebbe perciò augurabile il sistema della revisione annuale del prezzo; e tale concetto, d'altra parte, lo Stato l'ha introdotto da anni in tutti gli appalti, anche in quelli che si devono esaurire in un breve lasso di tempo (12 mesi): non si comprende quindi perché non debba applicarlo nel settore del tabacco.

Ma, onorevoli colleghi, l'argomento più importante, il più attuale, è quello riguardante la preannunciata riduzione della superficie coltivata a tabacco.

Una tale riduzione sarebbe di nocimento, ben s'intende, per tutte le zone colpite; ma qui mi corre l'obbligo di far presente che il maggior danno lo subirebbe l'Italia meridionale e particolarmente il leccese.

Si sa (e mi riferisco ad uno studio dell'Istituto nazionale di economia agraria) che la tabacchicoltura si afferma principalmente nelle zone ove esiste una minore possibilità di scelta delle colture concorrenti, mentre segna il passo dove particolari condizioni di ambiente fisico consentono una maggiore scelta di colture.

E inoltre — è sempre lo stesso Istituto nazionale di economia agraria che cito — « è importante rilevare che vi sono ragioni favorevoli alla tabacchicoltura nella impresa

favoratrice, e queste ragioni si concretano soprattutto nel fatto che l'imprenditore, pur realizzando dal tabacco un compenso orario di lavoro talvolta anche più basso di quello che otterrebbe da altre colture, realizza però un reddito complessivo (familiare) di lavoro che risulta più elevato, perché il tabacco richiede un maggiore quantitativo di manodopera, ivi compreso quello di donne e ragazzi, che spesso difficilmente potrebbe essere impiegato ».

Dunque, se queste sono le affermazioni dell'Istituto nazionale di economia agraria, dobbiamo convenire che il tabacco può essere normalmente coltivato in quelle zone nelle quali non solo non si capitalizza il lavoro umano impiegato, e ciò a causa della disoccupazione, ma inoltre non possono investirsi terreni ad altre colture più redditizie. E queste, forse, non sono le condizioni che si riscontrano nell'Italia meridionale? Dove, è bene ricordarlo, si coltiva oltre il 50 per cento dell'ettaraggio investito a tabacco, e dove la disoccupazione agricola rappresenta il 57,2 per cento sul totale nazionale.

Si capisce allora che la riduzione della coltivazione di tabacco creerebbe gravi perturbamenti economico-sociali, perché al mancato sfruttamento dei terreni, che in assenza di tabacco rimarrebbero improduttivi ed abbandonati al pascolo naturale, si aggiungerebbe la nuova disoccupazione della manodopera addetta ai lavori di campagna (sensibile, perché si tratta di una coltura industriale), e la nuova disoccupazione della mano d'opera addetta alla manipolazione delle foglie nei magazzini dei concessionari.

Se inoltre si considera che l'eccedenza annua della produzione sulla vendita è in continua diminuzione, e che le « esportazioni sono lodevolmente avviate verso molti mercati stranieri » — almeno così afferma il relatore — è da presumere che si possano ridurre sensibilmente ed in breve spazio di tempo le attuali scorte del Monopolio. E poi una eccedenza di alcuni milioni di chili per una amministrazione di Stato è tutt'altro che ingente, quando si pensi che il quantitativo di un milione di chili rappresenta il consumo di dieci giorni circa.

Onorevole ministro, a conclusione di tutto quanto esposto, su questo ultimo argomento, io, in coscienza, mi permetto esprimere la convinzione che allo stato attuale delle cose, non sembra opportuno ridurre la superficie coperta a tabacco nel suo totale; e che se il Monopolio dovesse arrivare alla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

prospettata drastica soluzione, relativamente alle varietà orientali e *Kentucky*, non sarebbe la più indicata la preannunciata scala di riduzione, e cioè il 10 per cento nel 1952, il 6 per cento nel 1953 e il 4 per cento nel 1954.

Questa scala potrebbe trovare una più logica giustificazione se applicata in senso inverso; ma si tratterebbe sempre di ridurre la superficie del 20 per cento, sia pure entro tre anni, mentre la riduzione non dovrebbe essere superiore al 10 per cento, soprassedendo a qualsiasi riduzione per la campagna 1951-52 in attesa di conoscere le risultanze sia della produzione del prossimo anno, sia dell'andamento della esportazione nello stesso periodo, ed, eventualmente, di disporre una riduzione del 5 per cento nel 1953 e del 5 per cento nel 1954.

Onorevoli colleghi, tutti questi motivi hanno indotto me ed altri colleghi a presentare l'ordine del giorno che ci permettiamo di raccomandarvi per una favorevole accoglienza.

Onorevole ministro, ho svolto l'ordine del giorno con il fermo convincimento che lo Stato può contare sulla tenace collaborazione dei tabaccicultori italiani, ma questi giustamente si attendono dallo Stato un migliore riconoscimento della loro fatica. *(Applausi al centro e a destra)*.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Diecidue e Molinaroli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
considerato:

che il turismo termale ha per la vita economica del nostro paese una importanza fondamentale per le attività che ad esso sono naturalmente collegate e per la fonte di ricchezza che rappresenta;

che il demanio, sottoposto a tutte quelle norme che regolano, attraverso eccessivi controlli ed autorizzazioni preventive, le amministrazioni dello Stato rendendone estremamente lenta l'azione, non è in grado di amministrare i compendi termali, i quali esigono una direzione agile, snella, propria di tutte le industrie;

che pertanto si rende necessario provvedere con urgenza a potenziare e migliorare le attrezzature e gli impianti delle stazioni termali demaniali, allo scopo di conservare ad esse quella posizione che meritano di avere nei confronti delle stazioni termali straniere;

che occorre allargare la visione della amministrazione delle stazioni termali di pro-

prietà del demanio, affrontando coraggiosamente la risoluzione di tutti quei problemi connessi al loro sviluppo in armonia con il progresso sociale e civile,

invita il Governo

a procedere con la necessaria urgenza a svincolare la gestione dei compendi termali demaniali dall'amministrazione del demanio, provvedendo alla creazione di aziende autonome per la loro gestione, collegate fra di loro da un comitato di coordinamento per l'esame e la risoluzione dei problemi di natura comune ».

L'onorevole Diecidue ha facoltà di svolgerlo.

DIECIDUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare costringe entro limiti ben definiti il mio intervento su un settore non considerato, nelle sue particolarità, dai colleghi che mi hanno preceduto.

Il senatore Braccisi, nella sua relazione scritta al bilancio discusso in Senato, ha accennato al problema delle stazioni termali, ma in modo particolarmente breve e quasi di sfuggita.

Ora, io penso che le stazioni termali demaniali, per la loro stessa natura e per la parte che rappresentano nel bilancio dello Stato, a mio avviso, sono troppo trascurate. E sembra che si sia avuto quasi il timore di impostare l'esame di questo problema su una base realistica, disperando, forse, di potere modificare una situazione fatalisticamente accettata, della quale tutti ci lamentiamo, ma che nessuno spera di poter modificare.

Tuttavia, permettetemi di essere ottimista: io ho fiducia negli uomini di Governo, sia nel ministro delle finanze, onorevole Vannoni, sia nel suo sottosegretario, onorevole Mastino. E sono sicuro che essi non rimarranno insensibili all'esame di un problema, che investe tanta parte delle entrate e delle attività dello Stato.

I colleghi, che hanno avuto occasione di frequentare le stazioni di cura demaniali durante il periodo della stagione, non avranno potuto rendersi facilmente conto dei problemi gravi, che angustiano la vita delle stazioni termali, poiché lo splendore del periodo stagionale abbaglia facilmente l'ospite, che si reca a Montecatini, a Chianciano, a Salsomaggiore, ad Acqui e in altre località. Ma, tuttavia, si lamenta, in tutte queste località, da parte degli interessati, una remora a quell'impulso di progresso e di aggiorna-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

mento dei singoli complessi termali, quale è auspicato e desiderato da tutti coloro che hanno legato ad essi la propria vita e la propria attività industriale e commerciale.

Dai contatti che io ho avuto coi rappresentanti delle categorie interessate — albergatori, commercianti, professionisti, medici, agenzie di viaggio ed enti turistici — mi sono fatta la convinzione che, per dare un costante impulso di progresso a tutte le stazioni termali, sarebbe necessario che esse non dipendessero più dall'amministrazione del demanio.

Il demanio, infatti, per il suo inquadramento burocratico e per il sistema antiquato, che ne regola l'attività amministrativa, non ha la possibilità di dirigere i vari complessi termali con criteri moderni, quali si addicono ad una industria che è in continuo sviluppo e che richiede ponderatezza e rapidità di decisione, onde aggiornarsi al continuo progresso tecnico e scientifico.

Desidero precisare, però, che io non intendo muovere una critica o un rimprovero ai funzionari del demanio, i quali, naturalmente, non possono agire e muoversi se non entro binari troppo ben definiti, attraverso procedure di controllo e di approvazione preventiva, che richiedono un tempo necessariamente lungo e, quindi, dannoso per le realizzazioni che si vogliono attuare.

Pertanto, sia che il demanio sia il diretto amministratore del complesso termale, come avviene a Salsomaggiore, sia che amministri il complesso termale attraverso la società concessionaria, è sempre evidente che gli inconvenienti lamentati sono ineliminabili. Quando voi pensate, onorevoli colleghi, che per ogni piccola spesa, che si debba incontrare, occorre la preventiva autorizzazione del demanio, voi capite bene che la spesa non potrà essere effettuata se non a distanza di parecchi mesi, o, peggio, a distanza di qualche anno. Occorre comprare, per esempio, una inaffiatrice od uno strumento necessario per l'aggiornamento dell'istituto di cura, oppure occorre sostituire qualche vasca da bagno negli stabilimenti stessi o fare della pubblicità con sistemi nuovi e razionali? Ebbene, sia il gestore, sia la società concessionaria, non potranno prendere alcuna iniziativa se la proposta non viene prima studiata, ponderata, vagliata dai vari uffici dell'amministrazione dello Stato, con un ritardo necessariamente pregiudizievole alla vita del complesso termale.

Se non temessi di tediare gli onorevoli colleghi, vorrei citare un piccolo episodio,

tuttavia molto significativo, di quello che è l'ingranaggio burocratico di questi complessi termali. Nella mia città di Montecatini Terme, si è discusso per molti anni fra la società esercente, l'ufficio tecnico-erariale e la direzione generale del demanio per risolvere un problema che anche una mentalità non abituata ai problemi industriali avrebbe risolto con un pronto intervento ed in modo molto più brillante. La società esercente le terme di Montecatini è obbligata, per convenzione, a tenere in efficienza uno stabilimento bagni per i poveri, muniti del certificato di povertà, che vengono a fare la cura a Montecatini Terme. Ebbene, questo stabilimento bagni — diciamo così — popolare, da oltre otto anni non funziona più a Montecatini Terme. Si è discusso a lungo se conveniva rimetterlo in efficienza, oppure se non era meglio invece creare un nuovo stabilimento bagni di seconda categoria e declassare a stabilimento bagni di terza categoria quello di seconda categoria attualmente esistente.

Dopo lunghe discussioni, non si è presa certamente la risoluzione più adeguata, più lungimirante, più consona allo sviluppo della città e della stazione termale di Montecatini. Il demanio ha ritenuto più conveniente riparare il vecchio stabilimento popolare. Così fra qualche anno ci troveremo di fronte al medesimo problema, perché quello stabilimento sarà insufficiente e bisognerà crearne un altro ed affrontare nuove spese che, inevitabilmente, dovranno essere sostenute dallo Stato.

Questo spiega perché le stazioni termali abbiano segnato forzatamente un arresto nello sviluppo delle loro attrezzature e dei loro impianti, e richiedono oggi — se si vogliono adeguare al progresso dei tempi e se vogliono mantenere le posizioni che hanno raggiunto in confronto delle altre stazioni straniere — ingenti opere che non possono essere realizzate con la mentalità di amministratori burocrati, non perché essi non si rendano conto di queste necessità, ma perché non possono andare al di là di certi limiti imposti dalle norme che regolano il nostro ingranaggio burocratico statale.

Ma altri inconvenienti più gravi presenta l'amministrazione del demanio. Infatti, come il demanio ha esaminato i vari problemi connessi alle stazioni termali? Li ha esaminati limitandosi sempre ed esclusivamente, e forse non poteva fare altrimenti, a ciò che poteva strettamente interessare la manutenzione dei complessi termali. Più in là non ha

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

mai visto nulla, né ha mai voluto spingere lo sguardo per considerare il complesso termale, non come qualcosa che fosse chiuso in se stesso, ma come qualcosa che si innesta nella vita di una cittadina alla quale sono interessate diverse categorie: le associazioni dei commercianti, degli albergatori, dei medici, degli industriali, degli artigiani e via discorrendo. E così è necessariamente avvenuto che le amministrazioni comunali non hanno potuto risolvere problemi, che d'altronde non erano in grado di risolvere, e che tali problemi siano rimasti insoluti e chiedano ancor oggi di esser risolti.

-Il demanio ha creduto che l'amministrazione dei beni demaniali si dovesse esaurire soltanto nell'assicurare allo Stato un determinato gettito e non si è mai domandato se questo gettito dovesse essere migliorato con le spese di nuovi investimenti, e se il gettito presente non poteva andare a detrimento del gettito futuro.

A questo proposito mi piace richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su quanto è avvenuto nel compendio demaniale di Acqui.

La situazione del compendio demaniale di Acqui in confronto dello sviluppo termale di Abano, dove esiste soltanto l'iniziativa privata, è veramente significativa.

Oggi, il compendio demaniale di Acqui sta correndo un gravissimo pericolo: deve risolvere un problema di stretta concorrenza con Abano, poiché Abano è in continua ascesa, mentre Acqui è in progressiva decadenza. Oltre a ciò, la decadenza è determinata non soltanto dalla posizione geografica di Abano, che è sulla direttrice di una grande via di comunicazione ed è vicina ad un centro turistico così affascinante come quello di Venezia, ma è determinata anche dal fatto che ad Abano è possibile, per tutti coloro che vi si recano a fare la cura dei fanghi, di effettuare nei propri alberghi la reazione dopo la cura ritirandosi nelle proprie stanze; mentre ad Acqui, esclusi coloro che hanno la possibilità di scendere negli alberghi demaniali, gli altri devono portarsi dai propri alberghi allo stabilimento demaniale e di lì, dopo fatti i fanghi, devono ritornare, durante il periodo della reazione, ai propri alberghi. È questo certamente un dato di fatto molto grave che ostacola l'affermazione e il progredire del compendio termale di Acqui. Un industriale più avveduto avrebbe, in tempo, esaminato il problema e avrebbe trovato certamente la maniera di risolverlo e di superare tali difficoltà. Intanto, noi oggi abbiamo questi dati che vengono forniti dalla stessa azienda

autonoma di cura. Mentre nel 1945 (anno che non si può prendere come base) la presenza di turisti ad Acqui è stata di 765 mila, nel 1946 è scesa a 316 mila, nel 1947 a 207 mila, nel 1948 a 298 mila, nel 1949 a 185 mila, nel 1950 a 149 mila, e questa cifra, nel 1951, minaccia ancora di diminuire.

Ora, se si tiene presente che da 1947 al 1950 nel computo delle presenze vanno registrati anche gli assistiti dalle mutue che si recano ad Acqui per cura, noi dobbiamo fare una amara constatazione, e cioè che la clientela di classe ha abbandonato ormai quel centro termale.

Infatti, noi possiamo osservare che nel 1937-1938 si erano raggiunte le massime punte delle presenze degli stranieri con 47 mila e 30 mila presenze; oggi ne abbiamo appena 10 mila. Dal punto di vista, poi, amministrativo in che modo il demanio riesce a dar vita ed anche a trarre utili convenienti ed adeguati per lo Stato? Parlando del compendio termale di Acqui, si dice che Acqui non versi allo Stato neppure 5 milioni all'anno. Se andiamo poi ad esaminare i bilanci, osserviamo ancora un'altra cosa: che gli alberghi demaniali gestiti dalla società concessionaria — nuove e antiche terme — registrano perdite per 12 milioni.

A me non risulta che il demanio si sia preoccupato di queste perdite costanti degli alberghi demaniali, e che si sia almeno prospettata la possibilità di una soluzione per eliminarle, o per dare effettivamente un maggiore avvio alla risoluzione di questo problema. E, come avviene per Acqui, così avviene per tutte le altre località.

Il demanio dovrebbe tener presente questo: che l'ospite che si reca nelle località di cura deve trovare in esse un ambiente sereno ed accogliente, strade di accesso facili e comode, vuole trovare negli alberghi e nelle pensioni tutte le comodità alle quali il progresso lo ha abituato; desidera trovare attrattive che possano rendergli il soggiorno più piacevole. E dovrebbe essere cura, quindi, di quanti hanno interesse al potenziamento e allo sviluppo di tali località, e in modo particolare quindi del demanio, di attrarre ospiti bisognosi di cure, invogliandoli a prolungare il soggiorno, ed attraendo anche la gioventù con la creazione di piscine, teatri, luoghi di ritrovo, ecc..

Vi sono stazioni di cura, invece, nelle quali si lamenta l'insufficienza dell'approvvigionamento idrico, per cui, nei periodi di massima punta, l'acqua scarseggia negli alberghi per gli stessi servizi igienici.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

Ebbene, il demanio, di fronte a tali problemi, quale atteggiamento ha assunto? Esso, che dovrebbe essere il più direttamente interessato a creare condizioni favorevoli per lo sviluppo del compendio termale, che è di sua proprietà, si è sempre lasciato tirare faticosamente al rimorchio, non per risolvere da sé questi problemi, ma soltanto per dare un modesto contributo.

A Chianciano, per esempio, stazione termale oggi fortemente in ascesa, si è dovuto risolvere in modo provvisorio il problema dell'approvvigionamento idrico affrontando una spesa di 18 milioni, alla quale hanno contribuito: il demanio con 6 milioni, l'amministrazione comunale con 6 milioni e l'associazione degli albergatori con 6 milioni. Ed il problema si ripresenterà nel 1953 ancora più grave, perché Chianciano avrà un ulteriore sviluppo.

Non parliamo, poi, della mia città Montecatini-Terme, dove il problema dell'acqua non soltanto è cruciale e importante per la mancanza e deficienza di acqua nel periodo di massima punta, ma dove il problema dell'acqua compromette, in certo modo, le stesse sorgenti termali, a danno quindi dello Stato.

E infatti il demanio sa che, per la mancanza di acqua, si sono fatte nella città di Montecatini-Terme, da vari albergatori, delle trivellazioni del suolo, trivellazioni che sono proibite da una speciale legge che intende proteggere il patrimonio idrico minerale di Montecatini-Terme. Ebbene, si chiudono gli occhi di fronte a questa violazione della legge, e si chiudono gli occhi perché non si possono lasciare gli alberghi senz'acqua.

Ed allora chi è maggiormente interessato a risolvere questo problema? Hanno interesse, sì, i cittadini, gli albergatori e il comune; ma soprattutto ha interesse il demanio, il quale non dovrebbe certamente augurarsi la sorpresa, domani, di sapere che, a causa di una trivellazione fatta clandestinamente nel terreno, la vena di una sorgente preziosa di acqua, che rende milioni, vada dispersa e non sia più possibile recuperarla.

Infine, anche come amministratore, il demanio non è né può essere in grado di controllare efficacemente l'operato delle società concessionarie. L'opera di controllo, infatti, dei funzionari del demanio non può che limitarsi ad esaminare che i conteggi tornino o quadri con le pezze giustificative. Ma è evidente che le società concessionarie sono sorte per uno scopo speculativo e che, quindi, esse non possono non avere come fine prevalente

della loro attività la realizzazione del maggior utile possibile. Tutto ciò è umano e naturale, e spiega perché esse spesso si mettano al riparo dietro il demanio per giustificare certi loro atteggiamenti isolazionistici ed antisociali, mostrando una deplorabile sordità per tutto ciò che non rientra nella loro attività specifica di amministratori del patrimonio dello Stato, sensibilissime però ad un impegno di natura prettamente egoistica per cui si cerca di far apparire, per quanto è possibile, utili inferiori ai reali.

Non deve, poi, essere sottovalutato il fatto che, se noi consideriamo il valore dei compendi termali, valore che ascende certamente a miliardi, l'utile che attualmente ne ricava lo Stato attraverso le forme di gestione diretta o indiretta, mediante le società concessionarie, è veramente una ben misera cosa: si arriva ad una cifra inferiore ai 500 milioni nel 1950 e inferiore ai 400 milioni nel 1949.

Ma quello che più stupisce nelle amministrazioni di tali complessi termali è che, mentre il demanio è così meticolosamente scrupoloso per tante piccole cose, sembra che non avverta altre cose di gran lunga più importanti. Se noi osserviamo che la parte industriale, come si rileva dai singoli bilanci, è preponderante alla gestione puramente del complesso termale, sembrerebbe quasi incredibile che il demanio non abbia saputo salvaguardare gli interessi dello Stato tutelando i suoi diritti per la parte commerciale annessa. Per esempio, io debbo confessare che sono rimasto molto sorpreso nel constatare che il demanio non è in grado di conoscere gli estremi del contratto stipulato fra la società delle terme di Montecatini e la società Crippa, concessionaria esclusiva per la vendita delle acque di Montecatini e dei sali Tamerici.

E credo, onorevoli colleghi, che anche voi vi stupirete pensando che se alla società delle terme occorre una preventiva autorizzazione per sostituire alcune vasche da bagno da parte del demanio, non occorra poi alcuna autorizzazione o alcun benestare preventivo per la stipulazione di un contratto con cui si concede l'esclusiva per la vendita dei prodotti industriali, che rappresenta il massimo rendimento. Può darsi che il contratto stipulato salvaguardi in ottima maniera gli interessi dello Stato; ma potrebbe anche darsi il contrario. Io non l'ho potuto accertare, perché non sono riuscito a sapere dai funzionari del demanio se esso ne è in possesso, se lo ha approvato preventiva-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

mente oppure no, e se è a conoscenza delle clausole che lo possono interessare.

Un industriale diverso dal demanio avrebbe agito diversamente e si sarebbe anche preoccupato della propaganda svolta tanto intelligentemente dalla società Crippa, propaganda che certamente è riuscita ad imporre sia all'interno sia all'estero, con ottimo successo, tali prodotti industriali, ma che ha fatto notare a tutti l'assenza, non so se casuale o volontaria, di una conveniente propaganda per la stazione termale. E di ciò la colpa va attribuita, a mio avviso, non solo al demanio, ma alla società concessionaria, all'amministrazione comunale ed all'azienda autonoma di cura.

Il demanio avrebbe potuto controllare meglio l'attività delle società concessionarie, non con sporadici controlli, ma distaccando un suo funzionario — con uno stipendio uguale a quello del consigliere delegato — in modo da seguire da vicino tutto l'andamento amministrativo e tecnico del complesso termale. Solo così tale funzionario, vivendo sul posto, in breve volger di tempo si sarebbe potuto rendere conto delle esigenze e delle necessità di tutto il compendio ed avrebbe avuto l'opportunità di sentire e vivere i problemi connessi allo sviluppo ed al progresso della stazione termale, con immenso vantaggio dello Stato, anche dal punto di vista finanziario.

Vi sono molti altri problemi, che io dovrei toccare, sulla vita dei compendi termali, ma me ne astengo. Concludo questo mio breve intervento mettendo soprattutto in risalto questo: che è necessario, oggi, che le stazioni termali — le quali costituiscono un patrimonio di grandissimo valore per lo Stato ed una fonte di ricchezza inesauribile — vengano adeguate all'altezza dei tempi e messe in condizione di poter funzionare. Sinché esse rimarranno sotto la giurisdizione del demanio, ciò non potrà essere possibile; ed allora occorre creare delle aziende autonome per l'amministrazione dei vari compendi termali. Io non sono però dell'opinione della direzione generale del demanio, la quale vagheggia la costituzione di una grande azienda autonoma che amministri tutti i vari complessi termali e tutte le stazioni termali d'Italia appartenenti al demanio. Propendo per la soluzione di tante aziende termali quante sono le stazioni di cura in Italia; semmai, collegate fra loro in un comitato di coordinamento per la soluzione di quei problemi che possono essere comuni, in modo particolare per la propaganda, e soprattutto per un problema che dovrebbe essere af-

frontato anche in concorso con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, quello cioè di stabilire quale delle stazioni di cura in Italia serva veramente per la cura di una determinata malattia e quale per altre determinate malattie: altrimenti non sarà possibile fondere gli sforzi ed incrementare, specialmente all'estero, una propaganda che dovrebbe attirare nel nostro paese gli stranieri, dando ad essi, non solamente la sanità del corpo, ma anche la serenità dello spirito.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bianco:

« La Camera,

ritenuto che la sempre più preoccupante situazione economico-sociale del nostro paese può e deve trovare la sua soluzione soprattutto nella utilizzazione della ingente quantità di mano d'opera disoccupata, che costa annualmente alla nazione una perdita irre recuperabile di oltre mille miliardi di reddito;

ritenuto che operando nel solo campo dell'agricoltura, dandosi impulso ad un'opera di bonifica, non solo si potrebbe dare impiego utile a ingenti masse di lavoratori per l'esecuzione di tali opere, ma si potrebbe altresì assicurare lavoro stabile sui terreni trasformati a mano d'opera più che quintupla della attuale con conseguente aumento della produzione e del reddito nazionale, aumento dei consumi, diminuzione del costo della vita e ripresa dell'attività produttiva anche in altri settori;

ritenuto che le somme messe a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1951-52 sono addirittura irrisorie in relazione all'effettivo fabbisogno,

chiede

che l'assegnazione a favore del bilancio dell'agricoltura sia congruamente aumentata allo scopo di dare incremento alle opere di bonifica, di sviluppare la sperimentazione e l'istruzione agraria e di dare adeguata assistenza alle aziende contadine piccole e associate ».

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgerlo.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno vuole richiamare l'attenzione vostra e quella del Governo sulla irrisorietà delle somme messe a disposizione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel riparto generale della spesa per l'esercizio finanziario già iniziato. Si tratta, come voi sapete, di poco più di 33 miliardi di lire, su una spesa complessiva che si avvicina ai 2 mila miliardi.

l'1,78 per cento appena della intera spesa, per un settore produttivo che interessa 9.500.000 unità lavorative, quante sono quelle che si occupano oggi in Italia di agricoltura; l'1,78 per cento per un'attività che interessa quasi la metà del popolo italiano, il quale deve trarre i suoi mezzi di vita da un territorio di poco più di 27 milioni di ettari, per il 79 per cento posti in collina o in montagna e per la massima parte concentrati nelle mani di pochi Berlingieri.

La esiguità delle somme messe a disposizione del bilancio dell'agricoltura è stata rilevata, potrei dire unanimemente, anche in questa sede, come è stata rilevata in ogni tempo in sede di Commissione dell'agricoltura da colleghi di tutti i settori, compreso tra essi uno degli attuali sottosegretari all'agricoltura; è stata rilevata e riconosciuta dallo stesso Governo, che anche nel corso dell'ultimo esercizio finanziario ha dovuto adottare provvedimenti, come la legge del dicembre 1950, con cui si assegnavano 8 miliardi all'agricoltura e l'altra del 28 marzo di quest'anno con cui se ne assegnano altri venti. A proposito dei quali 20 miliardi io vorrei invitare qualcuno dei signori del Governo a dirci se hanno mai avuto la disponibilità di questa somma, se è vero, come è vero, che era stato detto che questi venti miliardi dovevano essere prelevati dal ricavo del prestito, il quale non ha dato più di 50 miliardi di denaro fresco, che sarà già stato speso per finanziare parte delle leggi sul riarmo che votammo l'anno scorso. Io vorrei sapere se questi 20 miliardi esistono oppure no, poiché sappiamo che sul prestito sono stati finanziati provvedimenti per l'importo di 124 miliardi.

Ma io vorrei richiamare l'attenzione sull'esiguità del bilancio dell'agricoltura, soprattutto dal punto di vista della disoccupazione. Fra le conseguenze della politica disastrosa che si fa nel nostro paese, c'è un dato di fatto che voi non potete non riconoscere, cioè uno stato di disoccupazione sempre crescente che diviene di giorno in giorno sempre più preoccupante.

Da questo stato di disoccupazione consegue l'abbassamento del tenore di vita delle categorie più umili dei cittadini italiani. Voi sapete che oltre i due terzi degli italiani non dispongono oggi di redditi sufficienti ad assicurare loro il minimo necessario per vivere. L'elevamento del costo della vita, la contrazione dei consumi, l'arresto completo anche di qualsiasi attività di scambio limitano le possibilità di vita dei ceti medi — bottegai,

piccoli commercianti — e, per incidenza, aggravano la situazione dell'attività industriale del nostro paese.

Ma vi rendete conto voi, con una massa di disoccupati che supera, per riconoscimento vostro, i tre milioni — oltre a quelli saltuari — della perdita netta che provocate con la vostra politica al nostro paese? Tre milioni di disoccupati, signori del Governo, a calcolare una produzione minima di 25.000 lire al mese *pro capite*, fanno qualche cosa che si aggira sui mille miliardi: la vostra politica costa dunque al paese mille miliardi di perdita all'anno!

È una perdita che non potrete mai più recuperare, perché il lavoro non consumato non potrà mai essere recuperato. Esiste la possibilità di risolvere in qualche modo il problema della disoccupazione? Io credo di sì. Ricordo a me stesso ed a voi le parole che il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, pronunciò in questa Camera il 1° giugno 1948, in sede di comunicazioni del Governo. In quella sede, l'onorevole De Gasperi ebbe a dire che nel solo settore dell'agricoltura c'è una possibilità di impiego in Italia — sentite — per una popolazione di ben cinque volte superiore a quella che attualmente lavora nel campo dell'agricoltura in Italia.

Questo, dunque, affermò l'onorevole De Gasperi: ed io posso essere d'accordo con l'onorevole Gava, che sorride, che questa è una esagerazione... (*Interruzione del sottosegretario Gava*). Del resto ciò avviene spesso a coloro che promettono sapendo che non manterranno mai: in quel caso, si è di manica larga nel promettere anche ciò che non è possibile mantenere.

È fuor di dubbio però che possibilità di largo impiego di mano d'opera esistono nel nostro paese. Ve ne sono soprattutto nel campo dell'agricoltura. Voi, credo, non ignorerete qual'è la situazione dell'agricoltura italiana in questo momento: il nostro suolo, nonostante la sua asserita e conclamata povertà e sterilità, se fosse coltivato a dovere, se ad esso si dedicasse tutta quella attenzione e tutta quella cura che sarebbero necessarie, potrebbe dare una produzione molto superiore a quella attuale.

È stato calcolato che, soprattutto nell'Italia meridionale, ove — per esempio — si procedesse sul serio all'irrigazione, si potrebbe aumentare la produzione anche di 15 volte.

Ma in linea generale, considerando l'opera di bonifica nei suoi vari aspetti (irrigua e non irrigua, di pianura e di montagna, di sistemazione idraulica, ecc.), è fuori dubbio che,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

soprattutto nell'Italia meridionale, si potrebbe avere un aumento di produzione che potrebbe triplicare la produzione stessa; ed è fuori dubbio che le unità lavorative attualmente impiegate nell'agricoltura potrebbero raddoppiarsi o triplicarsi.

Se questo è vero, come è vero, avremmo certamente la possibilità (non in un giorno o in un anno, ma in non molti anni) di collocare tutta la mano d'opera attualmente disoccupata nel campo agricolo. E voi vi rendete conto come questo fatto porterebbe dietro di sé tutta una serie di benefiche conseguenze per il nostro paese: non soltanto alleggerirebbe l'economia nazionale dal mantenimento degli attuali disoccupati e relative famiglie (perché questa gente mangia, bene o male, nel nostro paese: sarà a carico di congiunti, di amici, dello Stato, di coloro che perdono o si lasciano rubare qualcosa, ma è fuor di dubbio che questa gente vive), ma avremmo anche un aumento della produzione con conseguente riduzione dei prezzi, avremmo un aumento della capacità d'acquisto, soprattutto delle classi più umili; ma, quel che più importa, avremmo una sollecitazione indiretta alla produzione industriale.

Quindi, dovete convenire che, effettivamente, ove si desse impulso a lavori di bonifica, potremmo avviare a soluzione questo che è il problema più spinoso che ci sta dinanzi.

Mi si opporrà innanzitutto: ma il fascismo ha speso tanti denari senza che la bonifica abbia dato grandi risultati. È esatto: il fascismo ha speso per le bonifiche qualche cosa che, al valore attuale, si aggira intorno ai mille miliardi. Esattamente, nel periodo 1929-33 ha speso circa 240 miliardi in moneta attuale, cioè circa 5 miliardi in moneta dell'epoca, moltiplicati per 50; dal 1934 al 1938 ne ha spesi altri 222; dal 1939 al 1942 ne ha spesi altri 201.

Ciononostante, la bonifica non ha dato grandi risultati. Ma non li ha dati per una serie di ragioni: innanzitutto perché la bonifica è stata fatta non per bonificare la terra italiana, ma per fare un regalo ai grandi proprietari; non ha dato risultati perché lo Stato ha eseguito, o meglio, ha fatto eseguire dai consorzi (ai quali dedicherò poche parole) le opere a carico dello Stato, ma non si è curato (come non vi siete curati voi, nonostante l'impegno che l'onorevole De Gasperi prese il 1° giugno 1948 anche a questo riguardo) di applicare la legge sulla bonifica nei confronti dei proprietari inadempienti. Sfido qualcuno di voi ad indicarmi un solo caso in cui lo Stato,

almeno in questo periodo, abbia agito contro i proprietari inadempienti agli obblighi loro imposti dalle leggi sulla bonifica. La bonifica non ha dato risultati, infine, perché si è iniziata tutta una serie di lavori (il fascismo ha dato a voi l'esempio delle prime pietre: ne mise una infinità); ma quali siano i lavori compiuti, anche nel solo campo di quelli a carico dello Stato, nessuno di voi potrà dire. Secondo calcoli, si dice che siano stati eseguiti lavori dal 1870 a oggi che rasenterebbero il 20 per cento dei lavori impostati. Ma non soltanto io, bensì gente più competente di me e non di parte nostra dice che anche queste cifre hanno carattere propagandistico. La realtà è un'altra. La realtà è che i lavori eseguiti sono molto pochi. La maggior parte dei lavori intrapresi in passato e nel presente sono in stato di completo abbandono. Investimenti, quindi, improduttivi al cento per cento, perché non hanno potuto dare alcuno di quei risultati vantaggiosi che pure avrebbero potuto dare e che, per giunta, per essere rimessi in condizione di essere eseguiti, richiedono lavori quasi uguali a quelli che sono stati fatti in passato.

Altro inconveniente è che voi affidate, come faceva il fascismo, l'esecuzione dei lavori di bonifica ai consorzi di bonifica, cioè ai consorzi in cui dominano indisturbati, padroni assoluti, i grandi proprietari. Forse è questa la ragione per cui, per esempio, l'onorevole Segni si è preoccupato di mettere, anche nell'ente di riforma per la Puglia, la Lucania e il Molise, il presidente del consorzio di bonifica del metapontino — che è la zona dove dovrebbe avvenire la maggior parte degli scorpori nella mia regione — che, se non vado errato, è coniugato con una delle più grandi proprietarie di quella zona.

Altra ragione per cui le bonifiche non hanno avuto alcun risultato fino ad oggi è che esse sono state fatte (ed anche voi vi muovete in questa direzione) non come mezzo per aumentare la produzione, per occupare il maggior numero possibile di lavoratori sulla terra, ma come rimedio al pericolo di una qualsiasi riforma agraria.

Ora, i criteri con cui bisognerebbe procedere nei lavori di bonifica, se si vuole che essi diano un risultato, sono precisamente opposti a quelli che sono stati finora seguiti fino ad oggi. Una sana, efficace opera di bonificazione della nostra terra richiede come indispensabile integrazione una effettiva e larga riforma agraria. È necessario che l'opera di bonifica sia fatta con criteri diversi da quelli con cui ha operato il fascismo e con cui ope-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

rate voi. Dopo il Presidente del Consiglio, anche l'onorevole Campilli ha preso l'abitudine delle prime pietre.

Onorevoli colleghi e signori del Governo, mi sapete dire, ad esempio, se la prima pietra posta dall'onorevole Segni il 6 aprile 1948, per la costruzione di una borgata o villaggio rurale nella mia provincia, precisamente nel comune di Irsina, è stata seguita anche da una seconda pietra? Mi saprebbe dire il Governo se quel tale edificio scolastico, di cui già due anni fa l'onorevole Tupini mi voleva mostrare la fotografia, sia stato completamente costruito? Ma, a parte il fatto che voi procedete a porre le prime pietre di lavori di edilizia per potere fotografare i modelli da mandare in America, magari per televisione (l'onorevole De Gasperi recentemente si è fatto telegrafare da Matera che la borgata Martella stava sorgendo), vi dico che non è a questo cui bisogna pensare. Voi, volendo e dovendo affrontare il problema della disoccupazione, volendo affrontare il problema di un aumento più o meno immediato della produzione nel nostro paese, dovete far precedere l'opera di bonifica all'assegnazione della terra; dovete fare lavori di trasformazione prima delle case. Non è forse noto che anche da noi, nonostante la gravità del problema delle abitazioni (l'onorevole Ambrico, se fosse presente, potrebbe darmene atto), non è forse vero che abbiamo un villaggio agricolo che da venti anni a questa parte non è stato e non sarà mai abitato perché non vi è stata una riforma agraria, perché non vi è stato tutto quello che occorre far prima per poter pretendere di trasferire dei lavoratori della terra nelle campagne?

Bisognerebbe procedere ai lavori di bonifica con questi criteri su larga scala; mentre voi, fino ad oggi, non potete dire di aver fatto qualche cosa in questo senso.

Occorrono lavori che non richiedono grandi impieghi di materie prime, ma che possono assorbire una grande quantità di mano d'opera. Bisogna sottrarre l'esecuzione delle opere di bonifica ai consorzi di bonifica, o, quanto meno, occorre una diversa organizzazione di questi consorzi di bonifica e fare in modo che nei consorzi di bonifica abbiano uguale importanza tutti i piccoli o grandi contadini della zona inclusa nel comprensorio. Se voi procedeste ai lavori di bonifica con questi criteri, vedreste quali grandiosi risultati noi potremmo avere nel nostro paese. Mi si dirà: vi sono degli inconvenienti. Uno degli inconvenienti è quello di cui si è parlato altre volte, cioè che manca la manodopera specializzata. Ebbene, noi vi chiediamo che sia intensifi-

cata (e sia intensificata sul serio) l'istruzione agraria. Ci si dirà che mancano i tecnici. Anche per questo noi proponiamo che si dedichi una somma maggiore in questo campo. Si dirà per ultimo che mancano i denari. Ed è qui, onorevoli colleghi che cade l'asino, come si suol dire. Ogni qualvolta nel nostro paese si propone di risolvere qualche problema fondamentale, mancano i denari. Ma io vi domando: quale spiegazione voi potrete dare ai nostri contadini che muoiono di fame quando vi si chiederà: « Ma come! Voi vi proponete di spendere 3 miliardi, o giù di lì, per un bombardiere al fine di dar modo all'onorevole Pacciardi di « giuocare alla guerra », quando con quella somma si potrebbe bonificare una quantità di terra sufficiente a dar lavoro a una intera provincia? ». E voi dovrete rispondere a questa domanda.

ARTALE. Chi ci ha costretti a questo?

BIANCO. Anche a questo proposito ho qualche cosa da dire. Ho presente un articolo pubblicato il 18 settembre dal vostro massimo quotidiano, *Il Popolo*, in cui si parla di difesa totale, e in cui si riporta il pensiero del generale americano, vostro amico, Eisenhower. Costui ha detto che in Italia vi è miseria, ingiustizia sociale, insufficiente livello di vita dei lavoratori, sui quali non è possibile fare alcun affidamento perché ad essi non viene assicurata una vita materiale decente. Siete voi stessi a riconoscere, e non potete non riconoscere, che il modo migliore per difendere il nostro paese, è quello di mettere i cittadini italiani in condizione di poter sentire che c'è una patria la quale, in qualche modo, si preoccupa di loro.

Ora, voi dimenticate ciò dopo averlo affermato. L'onorevole De Gasperi, iniziando le sue comunicazioni del 1° giugno 1948, così di esprimeva: « La mia dichiarazione fatta alla vigilia delle elezioni... « la democrazia cristiana è il partito del popolo, è il partito che marcia verso le riforme per la giustizia sociale ecc. » non era uno *slogan* elettorale ».

Io domando a voi: a tre anni e mezzo di distanza da queste comunicazioni dell'onorevole De Gasperi, diteci voi se era o non era uno *slogan* ciò che dicevate prima del 18 aprile e ciò che il Presidente del Consiglio ha ripetuto alla Camera il 1° giugno 1948.

Sta a voi dimostrare che, per lo meno da parte vostra, voi non siete disposti a farci pensare e a far pensare a tutto il popolo italiano che quello di volere andare incontro ai bisogni del popolo era, è, e resta uno *slogan* per voi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

I colleghi della Commissione agricoltura e foreste hanno fatto continuamente voti perché i fondi stanziati a favore del bilancio dell'agricoltura fossero aumentati. Non si tratta di far voti platonici o di scrivere lunghi articoli sul giornale, si tratta — in questa che è la sede opportuna — di far valere la propria opinione.

Noi vi vedremo alla prova! Vedremo cioè se voi, quando verranno in discussione gli emendamenti, darete o non darete la vostra approvazione all'emendamento che io mi riservo di presentare e con il quale chiederò che, quanto meno, il bilancio dell'agricoltura sia aumentato, con somme da prelevare dove che sia, di altri 50 miliardi.

Se voi voterete favorevolmente questo emendamento, avrete messo a posto la vostra coscienza. In caso diverso, noi saremo autorizzati a dire al popolo italiano che voi lo avete ingannato e continuate ad ingannarlo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Caronia, Turnaturi, Caroniti, Terranova Corrado e De Maria:

« La Camera,

visto l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana,

visto il capitolo « spese diverse » del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1951-52, al n. 499,

delibera

che sia indicato in detto capitolo l'importo del contributo quale risulta in base alle norme fissate dallo stesso articolo 38 dello statuto per la regione siciliana ».

Non essendo presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Artale, Ambrosini, Caroniti, Pecoraro, Sica, Pignatelli, Petrucci, De Martino Carmine, Giordani, Di Leo, Pignatone, Jervolino Angelo Raffaele, Bagnera, Cortese, Spoleti, Leone, Guerrieri Emanuele, Rapelli, Valsecchi, Adonino, Lazzati, Turnaturi e Bontade Margherita:

« La Camera,

considerato che, con la istituzione del capitolo concernente il fondo di solidarietà per la Sicilia in relazione alla terza nota di variazione che assegna fino al giugno 1950 una somma a tale titolo, lo Stato ha dato concreto inizio di esecuzione all'articolo 38 dello statuto della regione siciliana;

considerato che il contributo di solidarietà deve tendere a bilanciare il minore am-

montare dei redditi di lavoro nell'isola in confronto alle medie nazionali di tali redditi, e va periodicamente riveduto in rapporto alle variazioni delle medie anzidette;

ritenuto che l'attuale impostazione « per memoria » nel capitolo 499 dell'esercizio 1951-1952 della voce relativa il fondo di solidarietà per la Sicilia va intesa in relazione alla opportunità che siano acquisiti entro l'anno finanziario gli elementi necessari alla individuazione anche provvisoria della cifra da corrispondersi; e ciò anche per tener conto della eventuale incidenza sui redditi di lavoro in Sicilia apportata sia dalle somme a titolo di solidarietà già assegnate alla regione, sia da quelle concernenti opere pubbliche a carico della Cassa per il Mezzogiorno, a norma dell'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e dell'ordine del giorno votato dalla Camera il 12 luglio 1950.

impegna il Governo a provvedere con sollecitudine alla detta determinazione ».

AMBROSINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, parlo a nome del gruppo della democrazia cristiana. Sarò, anche per questa ragione, ancora più misurato del solito.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato è così chiaro che non occorrerebbe aggiungere alcuna chiosa. Nel discorso dell'onorevole Nasi, però, vi sono dei giudizi che ci obbligano ad intervenire.

Io non voglio affatto polemizzare, ma credo opportuno, specie a nome dei colleghi della deputazione siciliana, di dire subito che consideriamo assolutamente infondati i giudizi e le accuse che l'onorevole Nasi ha pronunciato in maniera vivace nei riguardi del presidente della regione siciliana e dei componenti la giunta regionale, per il fatto che essi avrebbero trascurato d'interessarsi adeguatamente dell'applicazione concreta dell'articolo 38 dello statuto.

Basterà in proposito rammentare ai colleghi che proprio al governo della regione siciliana — non solo all'attuale governo, ma anche a quello precedente presieduto dallo stesso onorevole Restivo e al primo governo della regione siciliana presieduto dall'onorevole Alessi — fu da molti, e continua ancora oggi ad essere fatto l'appunto di premere in maniera eccessiva per la difesa degli interessi della regione. Il rappresentante del Governo che vedo sorridere avrà forse anch'egli riportato questa impressione. Comunque il fatto che il governo della regione siciliana e l'assemblea regionale

siano stati sottoposti a tale critica sta a dimostrare che è infondata l'asserzione dell'onorevole Nasi. Non è esatto e non è giusto asserire che non è stato fatto nulla, a meno che non si voglia esasperare la situazione. Il nostro dovere di rappresentanti del popolo è quello di renderci conto della gravità della situazione e di affermare i diritti delle popolazioni che rappresentiamo; ma nel contempo dobbiamo cercare la via più conducente affinché le nostre richieste vengano accolte. Esasperando la situazione noi non faremmo che creare cause di nuovi attriti, e correremmo pericolo di compromettere la causa che difendiamo. Questa è la verità. Per difendere la regione non bisogna acuire i contrasti tra i partiti, né fomentare o aggravare contrasti tra centro e periferia. Bisogna cercare invece di superare gli attriti con accortezza e prudenza; il che non esclude la decisione e la tenacia. Comunque non è esatto che non si è fatto nulla: basti pensare alle leggi che il Governo ha proposto e che il Parlamento ha votato, alla legge 20 marzo 1948 sulle opere per il Mezzogiorno, a quella del 28 dicembre 1948, e al disegno di legge sottoposto al nostro esame, cioè al terzo provvedimento di variazione allo stato di previsione delle entrate per l'esercizio finanziario 1950-51. Chi voglia essere obiettivo, pertanto, non può non riconoscere che il Governo centrale e quello regionale hanno fatto quanto era possibile, pur talvolta in disaccordo nell'affermare i rispettivi punti di vista, per arrivare alla soluzione delle questioni. (*Interruzione del deputato Failla*).

NASI. Ma quali sono stati i risultati?

AMBROSINI. Onorevole Nasi, io riconosco che ella è coerente nei riguardi del problema regionale; tuttavia io non posso tenere per buona la sua affermazione, che ella sarebbe al disopra della mischia. Come può invocare una posizione di obiettività quando nel suo ordine del giorno ha inserito un considerando come questo: «...constatata la assoluta incapacità del Governo centrale e del governo regionale siciliano a dare attuazione all'articolo 38 dello statuto...»? Come può, ella, considerarsi al disopra della mischia, quando attacca con violenza il Governo centrale e quello regionale?

NASI. Dati i risultati, credo che si possa parlare di incapacità.

AMBROSINI. Io, onorevole Nasi, ritengo che tutti debbono misurare le espressioni per sforzarsi di trovare una soluzione soddisfacente. Evidentemente ella è spinta dalla passione politica; ma appunto per questo non può presumere di stare al di

sopra della mischia. Ella è combattente, e di prima linea, e tira a palle infuocate contro il governo della regione e contro il Governo centrale... (*Proteste all'estrema sinistra*).

Per la chiarezza delle situazioni e perché non resti senza smentita alcuna allusione che ritengo assolutamente infondata, aggiungo che tale giudico l'accenno che l'onorevole Nasi ha fatto ai ministri dei lavori pubblici che danno il colpo di piccone...

NASI. L'ha detto ieri l'avvocato Cipolla, ex presidente dell'assemblea siciliana... (*Commenti*).

AMBROSINI. L'onorevole Nasi mi permetta che mi attenga a quanto ha detto in quest'aula. Egli ha detto che vi sono ministri dei lavori pubblici che vanno in Sicilia a dare il colpo di piccone e poi lasciano che i lavori restino abbandonati. L'allusione era evidentemente rivolta al senatore Aldisio, come ora l'onorevole Nasi implicitamente conferma con la sua interruzione. Ebbene, dichiaro subito di non accettare ed anzi di respingere tale allusione, perché l'uomo che ricopre la carica di ministro dei lavori pubblici — l'onorevole Aldisio, che è figlio della Sicilia — ha dimostrato per la nostra terra e per il Mezzogiorno in genere un tale amore, che deve senz'altro considerarsi assurdo, ingiusto, assolutamente e completamente infondato qualsiasi accenno ad una sua trascuratezza per le cose della Sicilia, specie se rientranti nell'ambito della competenza del Ministero che egli dirige.

E per altro, onorevole Nasi, ella sa quanto, in occasione della ultima crisi, noi della Sicilia facemmo, proprio in considerazione di questo amore di Aldisio per la nostra terra, perché egli restasse il titolare del dicastero dei lavori pubblici.

Detto questo, veniamo al merito della questione. Basterà dire poche parole. Non vi è dubbio sul diritto della regione siciliana ad avere il contributo del quale discutiamo. L'articolo 38 dello statuto della Sicilia è chiaro, ed impegna non solo il Governo, ma anche il Parlamento. Su ciò, ripeto, non vi è dubbio. Comunque, riaffermiamo il diritto della regione.

Ma non risponde alla realtà ciò che l'onorevole Nasi ha detto, che cioè il Governo centrale non abbia fatto nulla, che si sia rifiutato di venire a trattative per una soluzione della questione.

NASI. Non ho detto questo. Ho riferito solo quanto accade, quanto è accaduto: cioè che lo Stato ha dato 30 miliardi, di cui

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

22 sono stati destinati agli impiegati. (*Commenti al centro*).

ARTALE. Questo è un errore di impostazione.

NASI. Lo ha dichiarato l'avvocato Cipolla. (*Commenti al centro*).

AMBROSINI. Io intendo continuare su una via assolutamente obiettiva; i miei accenni non vogliono essere polemici, ma diretti soltanto alla chiarificazione della situazione.

Io capisco, onorevole Nasi, che taluni, leggendo il capitolo 499 dello stato di previsione del bilancio del Ministero del tesoro per questo esercizio finanziario, possano cadere in errore, perché in esso, alla voce « contributo alla regione siciliana a titolo di solidarietà », si dice: « per memoria ». Ma ciò non significa che l'impegno di cui al detto capitolo 499 sia destinato all'archiviazione.

So bene che potrebbe essere più comodo, per la popolarità, non assumersi l'onere di dare questo e simili chiarimenti; ma il darli è un dovere. Adunque, per avere completo il quadro della situazione, non ci si può fermare al capitolo 499 suddetto, ma bisogna inoltre tenere presente quanto dispone il disegno di legge che dovremo esaminare subito dopo l'approvazione dello stato di previsione della spesa nel quale figura il capitolo 499, il disegno di legge cioè riguardante le « variazioni » a tale stato di previsione (terzo provvedimento di variazioni). In questo terzo provvedimento, a pagina 3, figura lo stanziamento a favore della regione siciliana per 30 miliardi; e a pagina 53 se ne ha la conferma, parlandosi di istituzione di capitoli, e, per quanto riguarda l'argomento di cui ci occupiamo, dell'istituzione di un capitolo n. 500-bis. Deve aggiungersi che non vi è definitività. Siamo ancora a conti provvisori per il periodo che va dal 1° giugno 1947 al 30 giugno 1950.

FAILLA. Perciò 7 miliardi e mezzo all'anno, nella migliore delle ipotesi.

AMBROSINI. Se il Presidente me lo consentisse, potrei risponderle ampiamente giacché credo che, in un argomento così delicato, bisogna difendere i diritti della regione, ma senza far nascere né acuire quegli elementi di frizione fra centro e periferia, che finirebbero per danneggiare più che giovare per la più opportuna e giusta soluzione delle controversie.

Comunque, mi pare sia chiaro che col suddetto capitolo 499 e con quanto si dispone nel terzo provvedimento di variazioni allo stato di previsione della spesa per l'e-

sercizio 1950-51, il Governo centrale ha mostrato non solo di riconoscere formalmente il diritto della regione, ma anche la volontà di andare concretamente incontro alle ripetute richieste del governo e dell'assemblea regionale della Sicilia.

FAILLA. Con 7 miliardi all'anno.

AMBROSINI. Egregio collega, nell'ordine del giorno, che illustro a nome del gruppo della democrazia cristiana, non precisiamo la somma, perché la determinazione di essa deve essere fatta e può essere fatta soltanto in seguito all'accertamento degli organi contabili; accertamento che naturalmente deve essere consono al principio fissato dall'articolo 38 dello statuto siciliano.

Per la chiarezza, prima di finire, devo notare che l'onorevole Nasi ha parlato di « elargizione ». Ora, questa parola « elargizione » a noi siciliani non piace.

NASI. Siamo d'accordo.

AMBROSINI. Allora perché, onorevole Nasi, parlare di « elargizione », quando in tutti i documenti ufficiali — nel capitolo 499 del bilancio che discutiamo e nei disposti del terzo provvedimento di variazioni del bilancio ai quali ho accennato — si parla sempre di « contributi »? Questa è la terminologia ufficiale, adoperata nei documenti legislativi e che il Governo continua ad adottare.

NASI. Siamo in demagogia: questo significa scherzare.

AMBROSINI. Noi siciliani teniamo a precisare che si tratta di « contributi » e non di beneficenza o di elargizioni, perché sono dovuti in base al disposto di una legge costituzionale, quale è quello dell'articolo 38 dello statuto siciliano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, vi prego di leggere il nostro ordine del giorno. È opportuno ripetere che tutti siamo d'accordo sul merito della questione, sul diritto cioè della regione.

Siamo tutti sulla stessa linea. La differenza è questa: alcuni di voi vogliono assolutamente oggi fissare una cifra, che semplicemente i tecnici possono determinare...

NASI. Sono passati cinque anni.

AMBROSINI. ...in base al criterio stabilito nell'articolo 38 dello statuto siciliano.

FAILLA. Parliamo di un acconto, allora.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vi sono anche i fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

DE MARTINO FRANCESCO. La Cassa sopprime forse l'articolo 38 dello statuto siciliano?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I fondi della Cassa integrano gli stanziamenti di bilancio: lo dice tassativamente, all'articolo 25, la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, approvata dal Parlamento. (*Rumori all'estrema sinistra*).

AMBROSINI. Mi limiterò a precisare il nostro pensiero, che per altro risulta chiaro dall'ordine del giorno che abbiamo presentato. Basta all'uopo richiamare i « considerando ». Diciamo dapprima: « La Camera, considerato che... il contributo di solidarietà deve tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nell'isola in confronto alle medie nazionali di tali redditi », ed aggiungiamo che tale contributo « va periodicamente riveduto in rapporto alle variazioni delle medie anzidette ».

Abbiamo tenuto a fare un'altra precisazione: che l'attuale impostazione *per memoria* nel capitolo 499 dell'esercizio 1951-52 della voce relativa al fondo di solidarietà per la Sicilia va intesa in relazione alla opportunità che siano acquisiti entro l'anno finanziario gli elementi necessari alla individuazione anche provvisoria della cifra da corrispondersi. In base a queste premesse abbiamo chiesto al Governo centrale l'impegno « a provvedere con sollecitudine alla detta determinazione », cioè alla determinazione dei contributi dovuti alla regione in base all'articolo 38 dello statuto. Come si vede, la richiesta nostra è chiara e ferma, ma serena.

Questo è il contenuto del nostro ordine del giorno. Noi chiediamo una soluzione sollecita e giusta, una soluzione tale che elimini gli attriti e che renda più salda la fiducia che deve esistere fra lo Stato e la regione. È per questo che, nel presentare l'ordine del giorno e nel chiederne l'approvazione, noi invochiamo la comprensione dei fratelli delle altre regioni d'Italia e contiamo sulla sollecitudine del Governo e del Parlamento. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Maria, Caronia, Turnaturi, Caroniti e Terranova Corrado hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

visto il capitolo « Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » dello stato di previsione per l'esercizio 1951-52, ai numeri 273, 274 e 275,

fa voti

perché il relativo stanziamento sia adeguato alle necessità di una efficace lotta contro un

male che mina alla base la sanità del nostro popolo e specialmente dei lavoratori ».

L'onorevole De Maria ha facoltà di svolgerlo.

DE MARIA. Cercherò di essere breve, anche perché l'argomento esigerebbe una ampia trattazione; nel breve termine di tempo che mi è concesso mi limiterò quindi ad accennarlo, riservandomi di svilupparlo ulteriormente in un'altra occasione.

Due anni fa, in occasione della discussione sul bilancio del tesoro, presentai un ordine del giorno in cui chiedevo un aumento di fondi per la lotta contro alcune delle cosiddette malattie sociali, precisamente contro le malattie veneree; chiesi un aumento di stanziamento di alcuni miliardi. Il ministro accettò il mio ordine del giorno. In luogo però dei miliardi richiesti ho trovato in questo bilancio solo i 750 milioni che erano già preventivati, cosicché l'ordine del giorno, che di nome era stato accolto, non ha avuto alcuna utile conseguenza, e di fatto è stato respinto. Voglio sperare che, essendo stato l'attuale argomento trattato anche da altri colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che hanno chiesto un aumento di fondi analogo a quello ch'io chiederò, questa volta le mie parole sortiscano effetto migliore, e si riesca realmente a soddisfare le inderogabili esigenze che io metterò in rilievo.

Il mio ordine del giorno vuol riguardare l'assistenza ai malati di tubercolosi e la lotta contro tale malattia.

In Italia, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'assistenza ai tubercolotici e la profilassi antitubercolare siamo un po' indietro.

Vi è oggi in Italia un dispensario antitubercolare ogni 100 mila abitanti; in queste condizioni non si può svolgere nessuna utile profilassi, e se la mortalità in questi ultimi anni è diminuita, non diminuisce però la morbilità. Per quanto riguarda la schermografia, utile soprattutto per la diagnosi precoce del male, bisogna riconoscere che anche essa è assolutamente insufficiente. È dimostrato che, se la tubercolosi è presa all'inizio, possiamo anche arrestarla nel suo corso, mentre se la malattia è avanzata, purtroppo tante volte non si riesce a salvare l'ammalato.

Per quanto riguarda l'assistenza ai malati in atto, desidero citare alcuni dati. In Italia, vi sono circa 400 mila malati. Questa cifra è però certamente inferiore alla realtà; molti sfuggono alle indagini statistiche per vari motivi: non si recano ai dispen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

sari si curano in casa per conto proprio, ecc. Accettando comunque tale numero, fra questi malati i bisognosi di cure sanatoriali, cioè di ricovero, sono circa 100 mila.

In Italia, i posti letto disponibili sono 77 mila, di cui 25.000 circa nei sanatori dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. I colleghi ricorderanno che nel 1928 fu istituita l'assicurazione, facoltativa prima e poi obbligatoria, contro la tubercolosi, tramite l'Istituto della previdenza sociale, il quale provvede in caso di bisogno al ricovero degli assicurati e dei loro familiari. Oggi l'I.N.P.S. svolge un'utilissima azione in questo campo; nel 1951, fino ad oggi, ha già, per prestazioni sanitarie ed economiche contro la tubercolosi, speso più di 30 miliardi. Ai 25.349 posti letto dell'I. N. P. S., che rappresentano altrettanti ricoverati, bisogna aggiungere 12.476 posti letto in case di cura di privati, di enti religiosi ecc. e 40.000 posti letto nei sanatori delle province, dei comuni, delle opere pie, dell'Ordine di Malta, della Croce rossa italiana e di altri enti, in cui i ricoveri avvengono anche per conto dell'Alto Commissariato per la sanità, per conto dei consorzi provinciali antitubercolari, ecc. Sommando tutti questi posti letto si hanno appunto i 77 mila posti che poc'anzi ho citato.

Rimangono, però, senza ricovero 23 mila malati, di cui 10.000 per mancanza di fondi a disposizione. Poiché ogni posto letto costa circa 500 mila lire l'anno, la spesa che lo Stato dovrebbe sostenere per il ricovero di questi 23 mila malati sarebbe di 11 miliardi e 500 milioni. Nel capitolo 2734 sono stanziati come contributi a favore dei vari enti per favorire il ricovero dei malati, ecc. soltanto 12 miliardi. Si dovrebbero perciò aggiungere a questi 12 miliardi altri 11 miliardi, il che porterebbe la cifra totale disponibile per lo scopo citato a 23 miliardi. La cifra può sembrare elevata, ma i colleghi comprenderanno la tragicissima condizione di questi malati che non possono essere ricoverati.

Voglio citare, ad esempio, un caso che mi assilla in questi giorni: un povero giovane si è ammalato di tubercolosi proprio alla vigilia degli esami di maturità classica (naturalmente si è ammalato anche perché era predisposto); ebbene questo disgraziato, a causa della malattia, non è riuscito neppure a conseguire la licenza liceale. Stamane mi sono interessato per farlo ricoverare in un sanatorio. Alla previdenza sociale non mi hanno assicurato il ricovero; al « Forlanini » non vi è posto, come non ve ne è al « Ramazzini »; al « Principe di Piemonte » di Napoli il vice-

direttore, al quale avevo scritto, mi dice che non vi è posto. All'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità mi hanno detto: « Cercheremo di fare del nostro meglio, ma per ora non abbiamo posti liberi ».

Vi sono dunque dei giovani di venti anni ammalati di tubercolosi che non possiamo ricoverare per mancanza di posto negli ospedali. Se riuscissimo a ricoverarli, potremmo recuperarli alla vita sociale e salvarli dalla sventura.

Onorevole ministro, onorevole alto commissario per l'igiene e la sanità, mi permetto di fare un'osservazione che può sembrare banale. Noi chiediamo in più 11 miliardi e mezzo per l'assistenza ai tubercolotici. Ora, se si trovano dei miliardi da stanziare per altri scopi, come i 7 miliardi per sussidiare gli spettacoli, come quelli che risultano dalle voci del bilancio per scopi, se non discutibili, certo di minore importanza umana e sociale, perché con un po' di buona volontà e magari sacrificio non si possono reperire gli 11 miliardi e mezzo da stanziare per la lotta contro il terribile morbo della tubercolosi? Se vogliamo discutere in termini di cifre, come forse il ministro del tesoro vuole e deve fare, lasciando da parte il sentimento o la buona disposizione dell'animo, quegli 11 miliardi e mezzo, a distanza di anni, ci saranno restituiti moltiplicati per 40 o 50, perché sono energie lavorative che recuperiamo a favore della nazione, della ricchezza nazionale: dunque maggiore produzione, dunque utile per l'economia nazionale di parecchi miliardi. Quegli 11 miliardi e mezzo verranno elevati al quadrato, al cubo, ad una potenza che potrà forse arrivare a $n-1$.

Dal lato sociale e morale, credo che sia inutile spendere delle parole. Si tratta di ridare la gioia della vita a chi, purtroppo, se la vede gravemente minacciata o la ha completamente perduta.

Qualcuno dirà: in questi ultimi tempi abbiamo fatto notevolissimi progressi nella lotta contro la tubercolosi, e con la chirurgia polmonare e con gli antibiotici, con altri metodi di terapia, ecc. Ora, io devo dire che se la mortalità è diminuita — e notevolmente — non così invece la morbilità. Oggi, con la streptomina, riusciamo a prolungare la vita del paziente, ma difficilmente otteniamo, specie in certi casi, la completa e stabile guarigione.

Così, ad esempio, una volta l'ammalato di meningite moriva in un mese; oggi no: con la streptomina, non muore in un mese, ma si trascina anche per quattro o cinque anni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

Comunque, l'ammalato spesso non guarisce completamente, e noi vediamo che la degenza del meningitico oggi in media dura un anno e mezzo in clinica, ed anche quando l'ammalato esce dalla clinica bisogna continuare ad assisterlo.

Riflettete poi che dei 23.000 ammalati di tubercolosi che oggi sono in giro e che non possiamo ricoverare, tutti appartengono alle categorie più economicamente disagiate. Ho voluto fare, per mio conto, un'indagine diffusa sulla tubercolosi fra le operaie del tabacco che lavorano nella mia regione. È qualcosa di spaventoso! Una percentuale altissima di tali lavoratrici nell'età dai 18 ai 21 anni si ammala di tubercolosi. Al fatto che esse lavorano le foglie del tabacco ed inalano le polveri, bisogna aggiungere le pessime condizioni igieniche ambientali, la cattiva nutrizione, la nessuna educazione igienica, per cui nessuna profilassi viene osservata. Ed allora voi comprendete come i 23 mila tubercolotici che si trovano in giro per il paese, e che appartengono alle categorie più disagiate, rappresentino una pericolosissima fonte di contagio per i loro familiari.

Se non provvediamo, dunque, ad eliminare tale inconveniente, noi corriamo il pericolo di lasciare aggravare il male, che purtroppo mina questa nostra società; senza contare che, se ci diciamo una nazione civile, non possiamo chiudere gli occhi di fronte a un pericolo tanto grande, di fronte alla disgrazia di tanti fratelli. E se oggi pensiamo alle rivalutazioni salariali, e agli scioperi attuati da coloro che le chiedono, se, mentre vi parlo, uno sciopero generale è proclamato nel paese e vi sono dei lavoratori che si lamentano di star male (e non formulo giudizi in proposito), dobbiamo pur pensare che questi ammalati non possono gridare, non possono... scioperare, ma hanno uguale se non maggiore diritto alla vita degli altri uomini. Noi parlamentari abbiamo tutto il dovere di andare incontro a questi infelici, di ascoltare, di esaudire le loro richieste.

Concludo: voglio sperare che il ministro del tesoro, anche se assente, e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica vogliano venire incontro alle mie giustificatissime richieste. In particolare voglio sperare che l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, anche se, non essendo medico, non può esaminare gli aspetti strettamente sanitari del problema, pure con la sua grande competenza amministrativa — e rendo sincero omaggio alla sua alta personalità — riesca a risolvere il problema e voglia accogliere la

mia richiesta per il bene del paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zagari ha presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera,

constatato che per porre lo Stato democratico in condizione di assolvere ai suoi nuovi compiti è assolutamente necessario: che i documenti finanziari redatti con criteri puramente contabili e neppure soddisfacenti come tali siano sottoposti ad un rapido processo di revisione attraverso una riclassificazione dei capitoli contabili, in classi omogenee, adatte ad un immediato giudizio politico; che alle note riepilogative siano sostituite relazioni esaurienti; che contemporaneamente vengano presentati al Parlamento i rapporti annuali esaurienti su tutte le gestioni fuori bilancio, possibilmente in una relazione amministrativa completa che accompagni il preventivo di bilancio;

considera che le ragioni stesse d'informazione, chiarezza e documentazione che hanno consigliato la presentazione della relazione economica generale, impongono al più presto possibile l'adozione dell'anno solare come anno economico e finanziario.

« E mentre si rende conto che la necessità in cui si trova lo Stato d'impegnarsi per annualità future, impone ormai l'esigenza di bilanci pluriennali,

chiede che venga almeno predisposto un bilancio triennale a fine di orientamento. Inoltre, pur preoccupata dell'insorgente disavanzo di bilancio, date le numerose nuove esigenze della vita pubblica, non ritiene il livello della spesa eccessivamente alto. Tuttavia considera necessaria e possibile una drastica limitazione delle spese non destinate ad investimenti produttivi ed a tal fine si riserva di promuovere la costituzione di una Commissione parlamentare per le economie, che abbia per mandato specifico di limitare le spese non produttive. E, dinanzi all'altezza delle spese di polizia e di difesa militare, comparate alle spese sociali e produttive,

convinta che nessuno Stato può mantenersi su un piano di una democrazia autonoma ed effettiva senza un minimo programma di difesa sociale e militare, riconferma che nessuna difesa militare o civile può essere efficace se non nel quadro di una difesa sociale che risulti da una scala di priorità produttive appoggiata su una politica di sacrificio e di austerità per tutti ».

« Constatando poi che nella situazione attuale lo strumento fiscale costituisce la leva

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

dell'attuale clima economico e sociale, che minaccia le basi democratiche dello Stato italiano, ravvisa l'opportunità di riconsiderare il giuramento fiscale come il fondamento necessario della riforma fiscale;

considera che la previsione sull'entrata è eccessivamente bassa, e che la ripartizione tra imposte dirette e indirette è ancora tale da distribuire iniquamente il peso tributario sui cittadini.

« Pur rendendosi conto dei progressi registrati nella compilazione della relazione economica, constata che essa, priva com'è di un riferimento al passato e di un'ampia prospettiva nel futuro, non è ancora quel documento politico da cui emerge la linea di politica economica che il Governo intende seguire al di fuori della contingenza, e che i dati fondamentali che esprimono, attraverso la distribuzione del reddito nazionale, il panorama sociale del paese, vi fanno difetto.

« In materia di investimenti, invita il Governo a dare un'immediata dimostrazione di come in concreto intenda coordinare gli investimenti produttivi e sociali con gli investimenti militari e come ai fini produttivi siano stati sino ad oggi utilizzati e saranno utilizzati in futuro gli aiuti internazionali.

« Convinta della necessità di mobilitare tutte le risorse e le energie materiali e morali della Nazione, per conseguire lo scopo di una massima produzione e del pieno impiego della mano d'opera — premesse economiche indispensabili per far fronte all'attuale congiuntura mondiale — dinanzi alla gravità della situazione economico-sociale:

chiede che il Governo rediga nel più breve tempo possibile un piano economico generale, superando l'attuale stato di disorganizzazione e di inadeguatezza amministrativa e burocratica.

« Riconosce infine che in Italia, come nei paesi più evoluti dell'Europa, la pianificazione economica e la giustizia sociale sono le due condizioni essenziali di un sistema democratico moderno ».

L'onorevole Zagari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ZAGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda io mi limiterò ad un breve discorso... inversamente proporzionale all'ordine del giorno, che è, come vedete, molto lungo. Non intendo svolgere i singoli punti dell'ordine del giorno, ma intendo richiamare il principio generale che lo anima, che è quello della esigenza fondamentale, oggi generalmente sentita e che questa discussio-

ne ha rilevato, di porre lo Stato democratico, sul piano economico e finanziario, in condizione di svilupparsi e di difendersi. I documenti finanziari così come ci sono stati presentati sono l'espressione diretta di una macchina statale antiquata, inerme, incapace. Come lo Stato, nella sua macchina amministrativa e burocratica, non è altro che il risultato di una stratificazione storica di ordinamenti che si sono successivamente sovrapposti, così i documenti finanziari sono, nella loro composizione, dei documenti redatti con una mentalità puramente contabilistica, con strumenti antiquati, con criteri insufficienti. I capitoli, che ne sono le unità fondamentali, le molecole costitutive, non sono altro che il risultato di stratificazioni successive, spesso occasionali, spesso esclusivamente rispondenti ad esigenze di comodo che sono poi diventate norme intangibili.

Il risultato è che i bilanci sono illeggibili non solo per l'uomo della strada, per l'uomo politico, ma molto spesso anche per il tecnico finanziario e contabile. È quindi assolutamente necessario procedere il più rapidamente possibile a quella che è stata chiamata la « ventilazione » dei capitoli, cioè ad una rielaborazione di documenti finanziari, tenendo conto delle esigenze di chiarezza e di armonia che si sono manifestate nel corso di questa discussione anche da parte dei relatori.

Ma la revisione non può limitarsi al puro e semplice contenuto dei capitoli ed alla necessaria riclassificazione del bilancio. La riforma a cui l'iniziativa parlamentare ha già provveduto con la relazione economica, deve essere portata innanzi con l'adozione dell'anno solare come anno finanziario. Il nostro gruppo parlamentare è pienamente in favore dell'adozione dell'anno solare come anno finanziario. Ed appoggia in pieno la proposta Ruini-Paratore. L'adozione dell'anno solare permette una visione più organica e panoramica attraverso l'abbinamento della relazione finanziaria alla relazione economica. e la contemporanea presentazione e discussione del bilancio economico, del bilancio consuntivo dell'anno decorso, dell'assestamento per l'esercizio in corso e del preventivo per l'esercizio futuro.

Solo così il bilancio finanziario, che presuppone e traduce un piano finanziario governativo, diventa espressione diretta del piano economico, diventa quella che dovrebbe essere cioè, la volontà politica del Governo espressa in cifre. La discussione economico-finanziaria diventerà il punto nella rotta che il Governo intende seguire, dove è chiaro il porto di pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

venienza ed il porto di arrivo. È la mancanza di questo abbinamento, a nostro parere, che rende difficile per il Governo dare una indicazione precisa e documentata della rotta che intende seguire e che rende l'uso della relazione economica ancora limitato ed, oserei dire, superfluo. Ma, riservandomi di discutere brevemente più tardi la natura ed i fini della relazione economica, mi preme ora dire che la riforma dell'intera materia finanziaria sarebbe largamente incompleta se, accanto all'esposizione finanziaria ed economica, non fosse curata dal Governo anche una compiuta esposizione amministrativa. Si tratta di quella compiuta « relazione amministrativa » di cui ha parlato il senatore Zotta nel corso del dibattito al Senato. Mentre noi invochiamo che i singoli bilanci debitamente riclassificati, siano accompagnati da relazioni ampie sull'attività svolta dai singoli Ministeri e dai singoli servizi, riteniamo essenziale la presentazione al Parlamento di tutti i rapporti annuali, redatti in modo esauriente su tutte le gestioni fuori bilancio; come pure desideriamo essere informati nel modo più chiaro possibile sulle partecipazioni azionarie dello Stato, sui redditi dei beni demaniali di cui si è insistentemente chiesto un inventario aggiornato, sugli aiuti internazionali fuori bilancio e sul loro utilizzo. E ci fa piacere che da più parti sia stata richiesta la pubblicazione tempestiva sui dati delle finanze locali, sul bilancio presidenziale del paese, sugli impegni statali, sui residui ed in modo particolare sulle garanzie offerte dallo Stato che costituiscono pesanti, segrete ipoteche per gli esercizi futuri. Senza l'integrale realizzazione di questa riforma lo Stato democratico continuerà ad ignorare se stesso.

Il Parlamento continuerà a controllare non la totalità dei dati che riguardano la vita economica e sociale del paese, ma solo alcuni aspetti di essa. Il male, data la limitatezza della diagnosi, sarà curato perifericamente e non alle radici, il malato si aggraverà, anche se la febbre avrà ceduto. Alla fine qualunque terapia d'urto troverà un malato incapace di sostenerla, con gli organi essenziali gravemente e forse irrimediabilmente colpiti.

Perché lo Stato democratico possa vivere occorre che esso abbia in modo chiaro e documentato dinanzi ai propri occhi il cammino percorso nel passato ed abbia dinanzi a sé profonda la prospettiva futura. Il bilancio attuale limita la vita dello Stato nel breve giro di un anno e fatalmente lo forza ad una azione congiunturale per affrontare problemi che di volta in volta insorgono, imponendo soluzioni immediate ed occasionali. Lo sguardo

nel passato, la prospettiva futura sono due condizioni necessarie ed interdipendenti per rafforzare la coscienza e la responsabilità dello Stato. Da questo punto di vista noi riaffermiamo con urgenza la necessità della più rapida presentazione dei consuntivi dal 1943 in poi e le loro risultanze finali. Senza di essi non è possibile esprimere giudizi fondati sulle previsioni future. Come pure non possiamo rimanere più oltre all'oscuro sulle spese ripartite degli esercizi successivi, cioè sugli impegni complessivamente assunti per i prossimi anni. Poiché è ormai evidente che lo Stato deve operare con una prospettiva pluriennale, bisogna predisporre il lavoro per la presentazione di bilanci pluriennali, che soli possono consentire una esatta e complessiva valutazione. Per quanti ostacoli tecnici e finanziari si possano considerare, il collegamento tra i bilanci annuali ormai si impone. Intanto un bilancio triennale, sia pure ai fini orientativi, potrebbe essere di grande utilità, consentendo di rendere il panorama della ripartizione delle spese e delle entrate pubbliche più chiaro.

Il documento fondamentale della vita economica e sociale dello Stato è e sempre più diventerà la relazione economica annuale. Più che la volontà degli uomini si può dire che sono gli avvenimenti che hanno spinto e spingono per un adeguamento di questo documento alle esigenze di una democrazia economica moderna. Noi notiamo nel documento che ci è stato presentato progressi notevoli in confronto del documento presentato lo scorso anno. Comunque essa non è ancora la relazione economica che noi vorremmo e che dovrebbe essere. Non solo per il difetto di dati tecnici di documentazione, che è imputabile alla mancanza dei censimenti fondamentali ed al poco lavoro statistico che si è in genere fatto, sul piano privato e pubblico, nel nostro paese, ma perché non si è ancora avvertito, secondo noi, il valore politico di questo documento.

La relazione economica è il documento politico per eccellenza. In essa il Governo, anziché presentare delle serie di dati statistici, deve esprimere su di essi il suo particolare giudizio e misurare i fini generali della sua politica economico-sociale sui dati e sulle cifre che gli statistici annualmente gli forniscono.

Non basta quindi la documentazione tecnica ma bisogna che il Governo abbia la consapevolezza che in questa materia ogni dato tecnico è per destinazione un dato politico. La relazione economica ha aperto e sempre più aprirà l'orizzonte dello Stato de-

mocratico, un orizzonte in cui i parlamentari, in cui gli uomini del Governo, debbono saper leggere e debbono sapersi esprimere. Essa dà finalmente la possibilità al Governo di esprimersi attraverso un collegamento profondo in una prospettiva ampia, tra i problemi di lungo e i problemi di breve periodo.

Il Governo deve coraggiosamente dichiarare in sede politica, quali dati del panorama economico-sociale del paese intende modificare, come intende agire sulla formazione e la composizione del reddito nazionale, in che modo il reddito deve essere distribuito tra i gruppi sociali componenti lo Stato.

Cos'è, infatti, un bilancio economico quale è quello suggerito dalla proposta di legge Ruini? Anzitutto esso ha una funzione essenzialmente conoscitiva e ha uno scopo ben preciso: determinare l'azione economica dirigendola verso una combinazione ottima d'impiego del reddito e del capitale.

L'azione derivante dalla conoscenza può essere: o componente di quella individuale, cioè correttiva di essa, e perché ciò sia, bisogna che si parta dal principio che la combinazione ottima del reddito e del capitale sia un postulato individuale di tutti gli individui; ovvero tale azione può essere autonoma, sociale, cioè correttiva di quella individuale per antagonismo, sia pure un antagonismo parziale. Perché ciò sia, è necessario che la combinazione ottima anziché un postulato individuale, sia un postulato sociale, il postulato di una maggioranza che detenga il potere. Ora, redigere un bilancio economico e sociale significa voler raggiungere quello scopo, cioè la realizzazione di una combinazione ottima avendo riconosciuto che la combinazione ottima di impiego del reddito e del capitale è quella che produce redditi continuativi o per lo meno costanti se non crescenti. Non significa anche aver negato che la iniziativa individuale possa essere mossa da quel fine che è anche suo, anziché del fine del massimo beneficio in un breve periodo; significa soltanto avere ammesso che bisogna mettere gli individui in condizione di conoscere gli effetti, in un lungo periodo, delle loro scelte economiche.

Ma se si fosse già deciso che l'iniziativa individuale è essenzialmente deficiente o insufficiente, oppure che lo è per un concorso eccezionale di circostanze e che, di conseguenza, occorre un intervento integratore pubblico, rimane aperta l'esigenza che tale intervento pubblico sia guidato dalla conoscenza della situazione; e tale conoscenza,

dovento servire di guida all'azione, non può che essere analitica e l'efficacia dell'azione sarà in rapporto diretto alla profondità dell'analisi. Bisogna che i dati rilevati siano veri, cioè reali ed esatti. In sintesi il bilancio economico deve riassumere i dati sui quali si fonda, secondo un sistema razionalmente ritenuto idoneo al suo scopo, e deve essere accompagnato da questi dati analitici, nonché dalle indicazioni dello schema (che risulterà implicito) della sistemazione adottata per il controllo della idoneità. Se la relazione economica verrà considerata per quello che è, e sarà portata a svolgere in Italia la funzione che già svolge nelle altre democrazie evolute d'Europa, lo Stato democratico cesserà di ignorare se stesso. Dalla conoscenza che lo Stato avrà della propria sostanza, discenderà una politica economica democratica più chiara, più ordinata, più organica. Sarà lo Stato a determinarla e non sarà lo Stato ad essere, come oggi, lo strumento e l'oggetto della politica economica dei potenti gruppi finanziari ed economici che, molto più consapevoli dello Stato, pianificano sovrapponendo i propri particolari interessi a quelli generali della collettività. Risulterà evidente che mentre lo Stato si è preoccupato di lasciare il gioco più vasto all'iniziativa privata, cioè ai grandi interessi privati, tali interessi particolaristici per sette anni si sono ben guardati dall'accingersi a piani di riconversione ed ammodernamento e si sono dimostrati disposti ad agire solo dietro garanzie molto precise fornite dallo Stato, sia sul piano dei finanziamenti, sia sul piano delle garanzie di cambio; e questo mentre invece l'industria di Stato, abbandonata a se stessa, cioè agli interessi privati, ha aggravato i suoi mali, trasformandosi in una grande stanza di contro assicurazione per i grandi interessi privati. La politica economica del lasciar fare ha portato ad uno stato di deficienza generale tanto sul piano della iniziativa privata come su quello dell'iniziativa pubblica.

Poiché l'iniziativa privata non è più in condizione di operare efficacemente le combinazioni necessarie tra i fattori produttivi disponibili, è evidente che la situazione attuale presuppone un'azione pubblica ordinata ed organica e necessariamente uno Stato organizzato, in possesso di uno strumento proprio, non legato, cioè, a nessuno interesse fuorché a quello della collettività, che sia in grado di apprestare tutti i migliori mezzi di indagine, onde Governo e studiosi possano sapere dove e quando intervenire e che possa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

dirigere con sufficiente rapidità la decisione presa dove è necessario.

Concludendo, emerge l'esigenza urgente e fondamentale che un piano economico generale venga al più presto redatto, anche se questo è il fantasma contro cui lungamente si è combattuto; piano che la durezza dei tempi impone, piano che si è imposto in tutte le democrazie moderne e che si imporrà fatalmente anche nel nostro paese (speriamo al più presto possibile) perché, senza di esso, le basi della vita democratica del nostro popolo potrebbero essere messe in pericolo; la tensione sociale e gli avvenimenti internazionali potrebbero ottenebrare la mente ed il cuore degli uomini.

Questo piano economico generale che noi invochiamo deve essere l'espressione stessa di una democrazia economica moderna e deve essere improntato a quei criteri di giustizia sociale sui quali soltanto una democrazia moderna può appoggiarsi e prosperare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato sulle condizioni di lavoro degli operai dei cantieri silani, in provincia di Cosenza, in cui si sono registrati cinque eventi mortali e migliaia di infortuni, e quali provvedimenti saranno adottati a tutela della vita e dell'incolumità dei lavoratori.

(2956)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se sia ammissibile che un festival cinematografico, quale quello di Venezia, svolto sotto il patrocinio e col concorso del Governo, dal quale per regolamento erano esclusi i film « a contenuto propagandistico », sia stato trasformato in palestra politica per bandire una « crociata per la libertà » con l'intervento di personalità diplomatiche straniere.

(2957)

« CESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia a sua conoscenza che un funzionario della Legazione di Lisbona in occasione di un recente congresso medico internazionale, tenuto in quella città, abbia sollecitato e organizzato una visita di omaggio, da parte dei delegati italiani, all'ex-sovrano, e se ritenga che simili iniziative siano compatibili con le funzioni di membro della rappresentanza diplomatica della Repubblica italiana.

(2958)

« CESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda interessarsi per la galleria paravalanghe sulla strada statale n. 24 « del Monginevro » fra i chilometri 38+100 e 38+600 promessa fin dal 1947 e la cui costruzione appare vitale per gli interessi economici della zona di Claviere e per la sicurezza del traffico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6064)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per cui non si è posta in atto la rettifica della frontiera italo-francese nella zona di Claviere, prevista dall'accordo Bidault-Quaroni dell'8 luglio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6065)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere il motivo della mancata concessione della riduzione dell'aliquota di imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica a tutto il territorio delle provincie di Frosinone e Latina, dei benefici di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 6 ottobre 1948, n. 1199.

« L'interrogante fa presente che tale mancata estensione viene a ledere gli interessi non solo delle ditte industriali, ma anche di numerosissimi commercianti, cittadini e artigiani, consumatori di energia elettrica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6066)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende intervenire per far

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

rispettare a Modena la legge del 22 marzo 1908, n. 105, che viene impunemente violata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6067)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se a suo giudizio:

1°) si deve considerare ancora in vigore l'articolo 289 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, secondo il quale « i consiglieri, che non intervengano ad una inticra sessione ordinaria, senza giustificati motivi, sono dichiarati decaduti »;

2°) se è ancora applicabile, tenute presenti le profonde innovazioni apportate nell'istituto della decadenza dall'ufficio degli amministratori comunali e provinciali « per negligenza nell'adempimento dell'ufficio », dal nuovo legislatore democratico (vedasi da ultimo l'articolo 73 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203), la disposizione compresa nell'articolo 143 o 160 del regolamento di applicazione della legge comunale e provinciale del 1911, secondo la quale « la decadenza non dà mai luogo alla sostituzione di coloro che ebbero maggior numero di voti », a termine della vecchia legge elettorale del 1906. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6068)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di dovere disporre che l'operaio temporaneo La Bianca Francesco, già in servizio presso la sezione staccata di artiglieria di Palermo fin dal 1932, e rimasto senza impiego, in seguito allo scioglimento di detta sezione ordinato dai vincitori, all'atto della invasione della Sicilia, sia reintegrato al proprio posto di lavoro, non potendosi nei suoi riguardi applicare una arbitraria disposizione posta in essere dall'amministrazione militare, per cui si sarebbe verificata la cessazione del rapporto d'impiego per causa di eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6069)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga doveroso annullare le disposizioni impartite ai distretti militari perché curino, anche con i mezzi coattivi di cui alla legge 14 aprile 1910, n. 639, il rimborso delle somme dai distretti erogate dopo l'8 settembre 1943

a titolo di anticipazione (articolo 41 del regio decreto-legge 19 maggio 1941, n. 583) ai familiari dei militari combattenti al sud con le truppe alleate.

« Poiché dette anticipazioni avevano carattere assistenziale al pari di altre forme di assistenza allora disposte a favore di altre categorie di cittadini, delle quali i familiari di detti militari non potevano beneficiare, appunto perché godevano dell'anticipazione suddetta, ragioni di giustizia e di equità richiedono parità di trattamento.

« Ritiene inoltre l'interrogante che anche ragioni di opportunità e di riconoscenza postulino la chiesta revoca, quali quelle di non creare serie difficoltà economiche, e spesso umiliazioni, per poter effettuare la chiesta restituzione, a cittadini che adempirono al loro dovere di combattenti per la liberazione del suolo patrio dagli eserciti nemici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6070)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda prendere provvedimenti nei confronti del Consorzio tutela pesca della Venezia Euganea, data la comprovata inefficienza del Consorzio stesso. Si lamenta infatti che detto Consorzio abbia a sua disposizione due sole guardie giurate, assolutamente insufficienti per la zona estesissima (Verona, Vicenza, Venezia, Rovigo e Padova). Si lamenta inoltre che nei prosciugamenti che stagionalmente avvengono per chilometri di canali, mai si sia provveduto a prendere accordi preventivi con lo Stabilimento ittogenico per la raccolta del pesciame e la sua immissione nei corsi di acqua comunicanti con quelli prosciugati, come da precise disposizioni del Ministero.

« E per conoscere, in relazione a quanto sopra esposto, se non ritenga necessario disporre di una organizzazione che dia sicuro affidamento di saper adempiere convenientemente ad un così delicato compito in così importante settore come è quello della protezione della fauna ittica e dell'incremento del suo prezioso patrimonio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6071)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene di dover prendere in considerazione con la massima urgenza l'indispensabilità di aumentare il prezzo del ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

sone per il raccolto 1951, al fine di alleviare l'attuale situazione, divenuta insostenibile per i risicoltori, determinata dal forte aggravio dei costi, al quale non corrisponde un parallelo aumento dei ricavi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6072)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è esatta la notizia che per l'applicazione nel Molise della legge stralcio di riforma fondiaria non si intendono utilizzare i tecnici (ingegneri e geometri) locali, ma tecnici di altre regioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6073)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intende, per sollevare i numerosi disoccupati del posto, intervenire presso l'UNRRA-CASAS, perché al più presto dia inizio ai lavori per la costruzione già predisposta di sei palazzine nel comune di Capracotta (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6074)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta del comune di Spinete (Campobasso) di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa prevista per la costruzione di due edifici scolastici, dei quali uno al centro e l'altro in contrada Piana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6075)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è prevista dal bilancio dei lavori pubblici la messa in opera dei seguenti lavori interessanti il comune di Cireglio (Pistoia):

ponte e muro di sostegno del cantiere per la rotabile Le Grazie, Selvapiana;

riparazione lavatoio della frazione Selvapiana già più volte richiesto;

nuovo acquedotto per le frazioni di Casagieri, Caporipani;

aumento dell'illuminazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6076)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga conveniente ed urgente provvedere ad una più razionale sistemazione dell'edificio della stazione di Monarole sulla linea Genova-La Spezia onde impedire il ripetersi di gravi incidenti dovuti all'eccessiva vicinanza dell'edificio stesso ai binari, vicinanza che costituisce un continuo stato di pericolo per i viaggiatori ed il personale ad ogni transito, arrivo o partenza di treni.

« Gli accorgimenti sino ad oggi usati, per quanto lodevoli e dovuti alla solerzia degli uffici del Compartimento di Genova, non rispondono ancora a quelle provvidenze di sicurezza che i regolamenti prescrivono e la comune prudenza esige sia per le grandi che per le piccole stazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6077)

« GUERRIERI FILIPPO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

LOMBARDI RICCARDO: Obbligo della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* degli atti e dei provvedimenti amministrativi dello Stato, implicanti erogazione di fondi. (2098).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2013). — *Relatori*: Bavaro, per l'entrata, e Ferreri, per la spesa;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2014). — *Relatore* Arcangeli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2015). — *Relatore* Barbina.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1951

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1858). — *Relatore* Colitto.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI